



■ PALAZZO SAN GIORGIO I grillini reggini hanno ottenuto il riconoscimento della lista Candidati a sindaco: folla in vista

L'M5s punta tutto su Fabio Foti. E spunta il provocatorio massmediologo Klaus Davi

di CATERINA TRIPODI

E' ancora lunga la strada che porta alle comunali di settembre 2020 ma soprattutto disseminata da nuovi aspiranti candidati a sindaco.

Ai certi, certissimi e già in campo, come il sindaco uscente Giuseppe Falcomatà (candidato per il Pd), Saverio Pazzano per il movimento "La strada", Maria Laura Tortorella per il laboratorio politico "Patto Civico", Nino Liotta con il movimento "Nuova Reggio", presto si unirà il candidato a sindaco unitario del centrodestra (tocca alla Lega indicarlo il favorito sembra essere l'ex dg della Provincia Antonino Mincucci) mentre nella giornata di ieri è arrivata l'ufficializzazione per il candidato del Movimento cinque stelle.

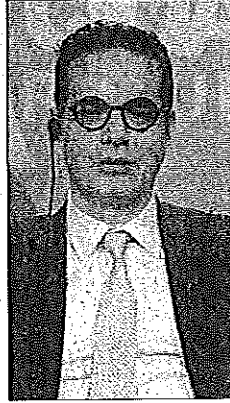
Sarà Fabio Foti il primo candidato a sindaco nella storia dei grillini reggini.

Medico ed Istruttore AHA corsi BLS (manovre salvavita e uso del defibrillatore) e Consulente Tecnico D'Ufficio presso Tribunale e soprattutto Direttore Sanitario presso Poliambulatorio Medico La Feluca Foti e la sua lista di attivisti sono riusciti ad ottenere dal Movimento nazionale la certificazione della lista per concorrere alle prossime elezioni amministrative.

Sulla piattaforma grillina è stata, infatti, pubblicata la certificazione ufficiale della lista di Reggio Calabria indicando formalmente in Foti il candidato a sindaco (altri due comuni calabresi l'hanno spuntata: a Crotona Andrea Correggia, a Castrovillari Giuseppe Antonio Campanella).



Fabio Foti e Klaus Davi



L'ufficializzazione di Fabio Foti e la discesa in campo dei cinque stelle spagnerà la ridda di voci che davano i grillini cittadini per "confulti", armi e bagagli, all'interno del Movimento la Strada di Pazzano, tesi circolata all'indomani della manifestazione di piazza svoltasi davanti Palazzo San Giorgio per chiedere le dimissioni del sindaco Falcomatà dopo che la sua maggioranza è stata travolta in pieno dalle risultanze dell'inchiesta della Dda, Helios. Se la candidatura di Foti è ufficiale, ne avanza però un'altra non confermata e del tutto ufficiosa. Uno spiffero dal probabile effetto mediatico. Come la discesa in campo per le prossime amministrative del massmediologo, autore di saggi, consulente di immagine per conto di industriali e istituzioni, Klaus Davi.

L'attuale consigliere comunale di San Luca che ieri ha lanciato la discutibile campagna turistica per la Locride in chiave anti nordista («In vacanza da noi, al Nord si rischia il covid»). Un video promozionale e provocatorio, realizzato in collaborazione con RTV e l'editore Edoardo Lambertini Castronuovo, che sarà diffuso a livello nazionale sui social network e sulle TV locali. E proprio sul feeling con Lambertini si accende la curiosità, dal momento che il già sindaco di San Procopio è proprio il candidato sul quale puntava Forza Italia prima che l'accordo romano lasciasse il cerino in mano alla Lega, e senza cattedra Lambertini. E conoscendo l'effervente consigliere metropolitano difficile pensare che, Lega o non Lega, resterà con le mani in mano.

Torna ad aprire i battenti il lido della polizia

IERI SERA, nella splendida cornice data dal tramonto sulle acque dello Stretto di Messina, è stata inaugurata l'apertura per la stagione estiva del Lido della Polizia di Stato, in località Pentimela di Reggio Calabria. Il Lido sarà aperto ogni giorno dalle 8.00 alle 20.00 per le attività di balneazione dei dipendenti della Polizia di Stato, dei convenzionati e degli ospiti, ed è possibile fruire del servizio bar e di ristorazione, anche nelle ore serali. In osservanza delle nuove norme riguardanti il contenimento della diffusione del Coronavirus, la Direzione, per evitare disservizi e situazioni di assembramento, ha dedicato uno specifico indirizzo mail alle prenotazioni ed al rilascio delle tessere che consentono l'ingresso al Lido a dipendenti e convenzionati.



Il lido della polizia



Poste Italiane lascia a casa 25 autisti

Si è svolta ieri mattina presso il Centro distribuzione Sud di Poste Italiane sito in Via Barlaam, 2 un'assemblea indetta da NIDIL-CGIL, rappresentata dal Responsabile Territoriale Achille Scafo.

Nell'ambito della vertenza nazionale dei 250 autisti somministrati che operano per conto di Poste Italiane, sono infatti 25, di cui 2 già da oggi fuori da Poste Italiane, gli autisti calabresi contrattualizzati molti dei quali a tempo indeterminato con l'agenzia di somministrazione Adecco, ma a cui Poste Italiane ha deciso di non prorogare la missione.

Una situazione paradossale, visto che Poste Italiane ha già nuovamente incaricato Adecco per la ricerca di altre figure professionali in tutto e per tutto identiche alla medesima mansione, anziché prorogare i lavoratori in essere. Né regge la motivazione data da Poste Italiane del raggiungimento del limite dei 24 mesi che sarebbero imposti dal Decreto Dignità atteso che come già chiarito dal Ministero del Lavoro con la circolare n.17 del 31 ottobre 2018, i lavoratori assunti a tempo indeterminato dall'Agenzia possono essere prorogati in missione, sia a tempo indeterminato che a termine, presso senza obbligo limiti di durata. La vertenza, condotta a livello nazionale dalle Segreterie delle categorie sindacali della somministrazione Nidil Cgil, Felsa Cisl e Uiltemp, ha subito una battuta d'arresto inaspettata lo scorso 26 Giugno, quando a fronte di una trattativa aperta a diverse soluzioni, l'azienda ha compiuto un' inversione di rotta chiudendo alla proroga delle missioni che giungeranno a termine tra luglio e ottobre prossimo. Nidil-cgil, felsa-cisl e uiltemp-uil hanno indetto lo stato di agitazione sul territorio nazionale indicando una serie di assemblee per fare il punto della situazione e denunciare lo scivolamento della condizione lavorativa verso un turn-over selvaggio e una precarietà immotivata, che mortifica le competenze e la professionalità acquisita nel tempo sul campo.

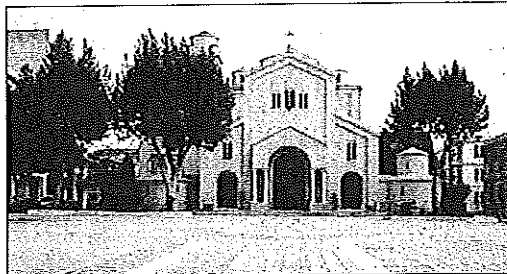
Sacrifici che questa particolare categoria di lavoratori ha sopportato nel pieno dell'emergenza da Covid-19, che ha segnato un picco dei volumi movimentati da un'Italia pressoché bloccata e che si è affidata alla logistica, e quindi agli addetti al trasporto di merci e beni, per mantenere i collegamenti e gli approvvigionamenti. Questo è solo il primo passo per una mobilitazione ancora più incisiva se, nell'ambito dell'intera vertenza nazionale, non vi sarà una riapertura della trattativa con Poste Italiane, che porti ad una soluzione positiva per i 250 lavoratori.

■ PIAZZA SANT'AGOSTINO C'è preoccupazione e disappunto tra gli abitanti per le risse Il comitato chiede più attenzione alla socialità

CON l'arrivo dell'estate e la fine del lockdown la piazza S. Agostino, come altri spazi del Centro di Reggio, sono tornati ad essere frequentati e animati da decine di persone ogni giorno: bambini e ragazzi, famiglie, adulti che cercano momenti di riposo e relax.

Tuttavia, alla legittima soddisfazione di abitanti e frequentatori per uno spazio che torna ad assumere ruoli e funzioni per cui è stato realizzato e ristrutturato (anche se l'emergenza non è passata del tutto), si aggiungono preoccupazione e disappunto per fatti ineccezionali che continuano a verificarsi in piazza, creando disagio e financo situazioni pericolose, soprattutto per i soggetti più fragili, ovvero bambini e anziani.

Accanto ai moltissimi frequentatori che interpretano perfettamente i criteri di socialità e civile convivenza che devono contrassegnare uno spazio accogliente e condiviso quale quello di piazza S. Agostino - che ha sempre giocato tale ruolo nell'ambito del centro cittadino - si registrano (con frequenza anche quotidiana) presen-



Piazza Sant'Agostino deserta durante il lockdown

ze di soggetti, ubriachi talora anche dal mattino o in ogni caso "disturbati", che danno luogo ad alterchi e litii, che spesso degenerano in violente risse. Mettendo a disagio e repentaglio chiunque si trovi in piazza in quei momenti. Con situazioni che diventano pericolose soprattutto per bambini e ragazzi che giocano e possono non avvedersi di quanto di sconveniente accade vicino a loro o di anziani lenti nell'allontanarsi da eventuali pericoli. In qualche caso

si è sfiorato l'evento grave fino a sfiorare vere e proprie tragedie.

I frequentatori abituali, come i componenti del Comitato, si impegnano spesso a spiegare come avvengono situazioni sconvenienti, tentando di dissuadere dal proseguimento di comportamenti che possono scantonare in litii e violenze. È chiaro però che i presenti non possono più intervenire, per la sicurezza propria e di tutti, allorché si trascende fino alle violenze gravi, che richiedono evidentemente

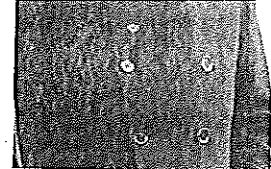
la presenza delle agenzie istituzionali competenti a gestire tali situazioni.

Nel fare appello a tutti i frequentatori della piazza perché ci si attenga sempre ai criteri di convivenza civile e virtuosa condivisione dello spazio di cui si parlava, il Comitato chiede alle forze preposte al controllo e mantenimento di condizioni di agio nella fruizione degli spazi cittadini una presenza "attenta, continua e discreta" in uno spazio assai frequentato quale Piazza S. Agostino, con interventi che, ove necessario, blocchino sul nascere qualsiasi degenerazione, favorendo il ripristino definitivo delle condizioni di socialità virtuosa che permettano a tanti di fruire delle belle strutture di uno spazio comune e condiviso.

Con l'occasione si ricorda all'amministrazione comunale l'impegno a mantenere pulito e igienicamente sano un ambito così frequentato e di porre la massima attenzione nella manutenzione di verde, patrimonio arboreo, illuminazione e arredi della piazza stessa.

dell'avvocato del Partito della Giustizia che ieri ha chiesto e ottenuto di costituirsi parte civile nei confronti dell'ex presidente di sezione della Corte d'Appello di Catanzaro Marco Petrini. Si è aperto così il processo con rito abbreviato davanti al giudice del Tribunale di Salerno Vincenzo Pellegrino che vede alla

De Caro, difensori di Petrini, hanno fatto sapere che il loro assistito non sarebbe stato presente in aula per problemi di salute. L'udienza è poi entrata subito nel vivo. Il collegio difensivo ha chiesto la discovery di tutti i verbali che riguardano le posizioni degli imputati anche alla luce delle ultime attività che hanno portato all'arresto del



Al domiciliare Marco Petrini durante le fasi dell'arresto

che potrebbe portare a nuovi colpi di scena. Gli avvocati De Caro e Calderaro hanno annunciato che nella prima udienza utile il loro assistito, l'ex giudice Petrini, ha intenzione di rilasciare spontanee dichiarazioni. Il procedimento dovrebbe essere riunificato con il fascicolo che riguarda i presunti favori sessuali tra il giudice Petrini e l'avvocato Maria Tassone per il

L'addio del candidato civico mette in difficoltà il Pd. I seguaci di Oliverio riprendono fiato

Callipo molla, si sfalda l'opposizione

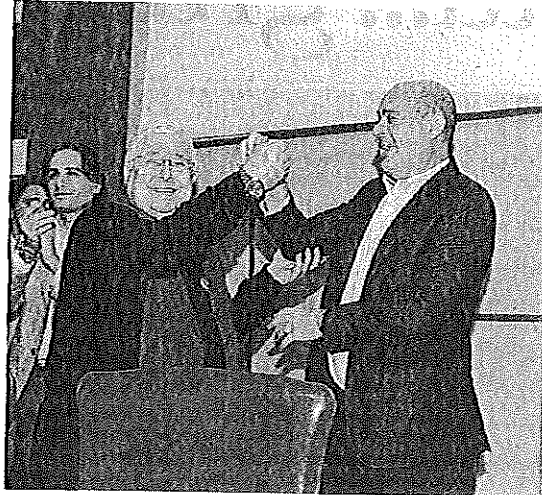
Il tam tam in Consiglio: fronte trasversale per respingere le dimissioni

Antonio Ricchio

CATANZARO

Raccontano che fino a ieri sera ogni tentativo di mettersi in contatto con gli stabilimenti di Maierato, vero quartier generale di Pippo Callipo, sia caduto nel vuoto. Telefono sbarato a tutti, perfino ai vertici del Nazareno e agli emissari del Pd calabrese con cui il rapporto personale è sempre stato cordiale. Indietro non si torna, assicura Callipo. Consapevole che le dimissioni dal Consiglio regionale rappresentano un punto di non ritorno per lui e per coloro che l'hanno spinto ad accettare di guidare il centrosinistra alle ultime elezioni regionali.

Il passo indietro rischia oggettivamente di indebolire i plenipotenziari di Nicola Zingaretti che erano stati pediti in Calabria con il dichiarato obiettivo di chiudere la stagione targata Mario Oliverio - contrassegnata sì da qualche importante risultato amministrativo ma anche da più di un inciampo giudiziario - e aprire una nuova fase in grado di ridare linfa al Pd e al fronte progressista più in generale. Il "papa nero" tanto invocato lascia con un atto d'accusa rivolto anche nei confronti di chi l'ha sostenuto finora: «Non ci sono le condizioni per portare avanti il mandato che un considerevole numero di calabresi mi ha conferito». Nei retroscena raccontati a voce bassa da chi conosce bene i meandri di Palazzo Campanella si fanno notare alcuni "incidenti" di percorso che avrebbero incrinato, sin da subito, il rapporto tra Callipo e



Candidato civico Pippo Callipo con il segretario del Pd Nicola Zingaretti

il resto delle opposizioni in Consiglio regionale. Il cortocircuito sui vitalizi, ma anche alcune divergenze registrate sull'atteggiamento da assumere in occasione dell'elezione dei vertici delle commissioni consiliari sono, appunto, due degli esempi in cui è emersa l'incomunicabilità tra l'imprenditore del tonno e gli altri consiglieri.

Il passo indietro di Callipo adesso rischia di sfaldare definitivamente il fronte del centrosinistra a Palazzo Campanella. E per questo nel Pd, a livello nazionale, monta la preoccupazione per una situazione che rischia di mandare in frantumi anche la dif-

ficile operazione di ricostruzione del partito. Non è un caso che i sostenitori di Oliverio - soprattutto quelli riuniti nella corrente interna Azione Riformista - abbiano ripreso fiato, sottolineando il fallimento di un esperimento «che è servito soltanto a mettere da parte il governatore uscente».

Una minoranza debole rischia di far esplodere le contraddizioni di un centrodestra a corto di leader

Il movimento Azione «Scelta desolante»

«Possiamo comprendere la demotivazione e l'amarezza per essersi scontrato con vecchie logiche difficili da scardinare, ma la scelta di Pippo Callipo di lasciare il ruolo che tanti calabresi gli hanno affidato, riponendo nel suo progetto politico fiducia e credibilità, riteniamo siamo assolutamente desolante. Crediamo che oggi più che mai i calabresi debbano interrogarsi sul valore e la qualità della classe politica che li rappresenta». Così il gruppo calabrese di Azione che fa capo all'ex ministro Carlo Calenda.

Dal Nazareno, per ora, preferiscono non replicare. Gli unici commenti arrivate sono quelli del capogruppo in Consiglio Mimmo Bevacqua e del commissario del Pd calabrese Stefano Graziano: «Chiederò al gruppo Pd di votare contro le dimissioni e dico a Callipo di raccogliere la sfida delle riforme che porteremo in aula nei prossimi mesi». È un estremo tentativo di tenere assieme i cocci di una coalizione che nei fatti non è mai esistita. E d'altronde basta osservare quanto succede in casa dei Democratici Progressisti dove Flora Sculco resiste sulla poltrona di vicepresidente della commissione Bilancio, contrav-

venendo perfino alle indicazioni del suo capogruppo Giuseppe Aieta. Il paradosso è che il centrodestra guidato da Jole Santelli potrebbe essere danneggiato da una minoranza così lacerata. Nella coalizione che ha vinto le elezioni permangono contraddizioni evidenti, acuite dall'assenza di leadership riconosciute. E l'assenza di un riferimento certo tra i banchi dell'opposizione potrebbe ancor di più fare emergere le divisioni che esistono fra gli alleati. Nei tam tam del Palazzo già si scommette su una maggioranza trasversale - auspicata proprio dalla governatrice, dal presidente del Consiglio Mimmo Tallini, ma anche da altri big come la deputata Wanda Ferro - che potrebbe respingere la presa d'atto delle dimissioni di Callipo. Sarebbe un segnale politico importante (una sorta di moralizzazione dall'alto valore simbolico), ma non decisivo per cambiare le sorti di un percorso che si è avviato l'altra mattina con la formalizzazione del passo indietro. Il regolamento interno del Consiglio regionale impone la presa d'atto delle dimissioni nel caso in cui il diretto interessato le reiteri.

In assenza di colpi di scena, lo sciarro finirà occupato da Callipo andrà a finire al giovane Antonio Bilari, ex dem ora LeU, ma soprattutto del fido dell'ex assessore regionale Nino De Gaetano, estromesso dalle liste proprio per esplicita volontà dell'imprenditore. Con quelle scelte sembrava essersi chiusa un'epoca. A conti fatti, invece, quel tempo potrebbe essere ancora non finito.

Permesso un maggiore incremento delle superfici immobiliari ed estese del 30% le aree per gli ombrelloni

Piano Casa e stabilimenti balneari, in Aula cambiano le regole

REGGIO CALABRIA

Piano Casa e concessioni demaniali marittime: il Consiglio regionale "ritocca" le norme su due fronti caldi della ripartenza. Fanno discutere, però, le due delibere votate lunedì a Palazzo Campanella.

Sul Piano Casa, i cinque articoli proposti dai consiglieri regionali Pierluigi Caputo e Antonio De Caprio mettono in campo «misure straordinarie per fronteggiare non solo l'inertezza del

mercato delle costruzioni, ma anche il disagio abitativo». Permessi fra l'altro un incremento della superficie delle unità immobiliari dal 15 al 20% entro lo stesso limite massimo di 70 metri quadrati (200 metri quadrati per le destinazioni non residenziali) e quello volumetrico anche per edifici unifamiliari maggiori di 1000 metri cubi a condizione che migliorino la classe energetica o l'efficienza sismica.

Sulle spiagge, invece, la proposta - approvata - a firma di Giovanni Arruz-



Un'estate diversa Le misure anti-Covid segnano il turismo in modo incisivo

zolo prevede che «esclusivamente per la stagione balneare 2020 e su richiesta dei titolari di concessione» i Comuni di concedano un'estensione fronte-mare degli stabilimenti balneari «fino al massimo del 30% di quello relativo alla concessione in essere, nel rispetto di particolari condizioni». Più spazio ai lidi, dunque, a discapito delle spiagge libere. Soddisfatto Giuseppe Nucera, referente di Assobalneari e rappresentante del movimento «La Calabria che vogliamo»: «Decisione le-

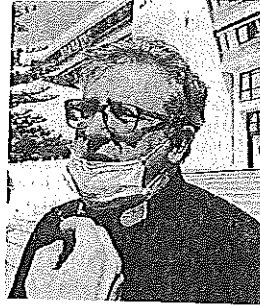
gittima e quantomai necessaria. Tutta l'economia calabrese è in sofferenza, la crisi pesa in modo particolare sul comparto del turismo. Avere la possibilità di recuperare spazi, così da poter mantenere gli stessi ombrelloni, permette di contenere il rischio di perdite economiche. Adesso la palla passa ai sindaci: chiediamo loro di essere celeri nel concedere questi spazi. C'è bisogno di dare fiducia agli imprenditori balneari e in generale al turismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Continueremo a sorvegliare l'evolversi della situazione» e il mantenimento degli impegni presi dalle istituzioni». L'associazione Libera e la rete di aziende aderenti a "Reggio Libera Reggio" torna sulla protesta di lunedì pomeriggio davanti a Palazzo Campanella, poi spostatasi in piazza Italia, per chiedere immediate soluzioni all'emergenza rifiuti.

Il voto in Consiglio regionale della proroga per l'utilizzo fino a tutto il 2021 degli impianti privati dovrebbe garantire una bocca-

programma straordinario. E di certo non giovano le polemiche politiche, o ciò che il sindaco Falcomatà ha definito senza mezzi termini «una vendetta». Ecco perché la stessa Libera e la rete d'imprenditori, in una nota diffusa ieri, chiedono al sindaco che «finisca l'attuale contrapposizione con la Regione e si giunga, subito, alla costituzione di un tavolo comune di lavoro che provveda a trovare soluzioni definitive al grave problema che ha determinato una vera e propria emergenza sanitaria e di ordine pubblico



Don Ennio Stamile Referente regionale di Libera

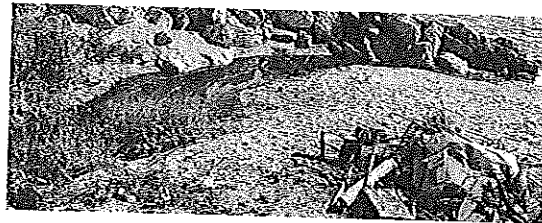
manifestazione sul tema rifiuti urbani e legalità ha avuto l'immediato risultato di far aprire un dibattito sul delicato argomento, nel corso del Consiglio regionale che si è tenuto contemporaneamente a Palazzo Campanella, mentre fuori le associazioni manifestavano il proprio disappunto.

Una delegazione di Libera, composta dal referente regionale don Ennio Stamile e dal referente del coordinamento di Reggio Calabria Giuseppe Marino, è stata ricevuta dall'ufficio di presidenza del Consiglio regionale, nella per-

«... il proprio impegno, a non presidente Tallini, di p all'attenzione della Giunta nale le problematiche es mentre la delegazione ha c un incontro con la govern Jole Santelli». Aderendo alle richieste piazza, anche il sindaco Giu Falcomatà ha ricevuto una gazione dei manifestanti. « riferito - ricostruisce ancora ra - la sua proposta che prorogata, almeno fino al : cembre 2020, la raccolta dei ti nell'unico impianto regi pubblico di smaltimento a C ne. Il sindaco ha inoltre esp



Tra teppismo e liquami Porte e finestre distrutte nella "Casa del Pescatore" e, in alto, la fogna che finisce in mare



Segnalate situazi Piazza S il comita maggior

Le forze dell'ordine siano «presenza attente continua e discreta»

«Con l'arrivo dell'estate e la fine del lockdown, la piazza Sant'Agostino come altri spazi del centro, tornati ad essere frequentati da decine di persone ogni giorno: bambini e ragazzi, famiglie adulti che cercano momenti di riposo e relax». Esordisce così il comitato "Piazza Sant'Agostino" in una lunga nota, si fa intravedere delle problematiche della zona:

«Alla legittima soddisfazione degli abitanti e frequentatori per lo spazio che torna ad assumere le sue funzioni per cui è stato realizzato e ristrutturato (anche se l'emergenza non è passata del tutto) - prosegue il comitato -, si aggiunge preoccupazione e disappunto per fatti incresciosi che continuano a verificarsi in piazza, creando diverse e finanche situazioni pericolose soprattutto per i soggetti più fragili ovvero bambini e anziani. Accanto ai moltissimi frequentatori che frequentano perfettamente i criteri di socialità e civile convivenza devono contrassegnare una spazi accogliente e condiviso quale è quello di piazza Sant'Agostino - che

Distrutti gli infissi dell'edificio destinato a "Casa del Pescatore"

La brutta impronta dei vandali macchia il Parco lineare Sud

Non ancora eliminato lo scarico fognario che sfocia a metà della passeggiata. Sorprende il sottopasso ferroviario: è pulito!

Loredana Nicolò

Non bastassero i ritardi nell'esecuzione dell'opera e le beghe burocratiche, la ciliegina sulla torta ce l'hanno messa i "soliti" vandali. Ciò che non è chiaro, forse, è il concetto di "bene pubblico" ossia un qualcosa creato a beneficio di tutti... e che se viene danneggiato non è uno sfregio al Comune o al Ministero che ha erogato i fondi: è una ferita alla città e ai suoi abitanti.

Soggetto? Il Parco lineare Sud, da cui le foto sono tratte ed eloquenti al punto che non ci sarebbe bisogno di parole. Ma aver visitato quella che è comunque ancora un'area di cantiere - seppure in qualche modo già fruita nella passeggiata e nella spiaggia - e apprezzato il nuovo volto di una zona dalle tante potenzialità, fa montare la rabbia di fronte a tanto sfacelo. E fa sorgere diversi quesiti.

Se l'area è cantiere, a chi spetta la responsabilità di sorvegliare che gruppetti di balordi non portino a

termine questi raid che producono danni non di poco conto?

E se l'opera, finché non viene consegnata al Comune in quanto ultimata, subisce danneggiamenti... le somme per porvi riparo da chi e da dove devono essere reperite?

E se, invece, i danni vanno "messi in conto" al committente (ossia il Comune, che peraltro è sempre più sull'orlo del dissesto) quest'ultimo da dove attingerà i soldi necessari?

A metà giugno dello scorso anno, nel contesto dell'iniziativa "Run, camu", il sindaco Giuseppe Falcomatà con un gruppo di sportivi aveva attraversato il Parco: un anno dopo (al netto del "fermo da pandemia") il sottopasso ferroviario è pulito come non mai. Mentre la assicurazione

Gli atti vandalici hanno incidenze pesanti: in termini economici, ma soprattutto quale offesa alla comunità

Un "famigerato" 90% da ultimare

● Il 12 giugno dello scorso anno il sindaco - durante la passeggiata sportiva "Run-camu" - a un gruppetto di residenti nella zona Sud ebbe a dire: «Abbiamo firmato la perizia di variante e in settimana riprendono i lavori. Mancano asfalto, lampioni e ringhiera... si può dire che il Parco lineare Sud è completo al 90%».

● Nella stessa data il Rup riferiva di aver chiesto alle Ferrovie di creare una sorta di bypass per eliminare lo scarico in mare di copiosi reflui fognari. Che non finisca come quello al lido comunale... da decenni parte integrante del "panorama" marino e terrestre.

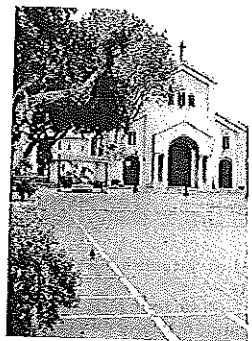
del tecnico comunale sull'imponente scarico fognario a metà del percorso (allora si disse di aver chiesto alle Ferrovie di «passare un doppio tubo per il "rilancio" in alto della fogna... cosicché arrivino in mare solo acque bianche»), un anno dopo è ancora lettera morta.

Il 15 maggio scorso, infine, in uno dei suoi tanti collegamenti video sui social, il sindaco informava che «martedì (19 maggio 2020, ndr) consegneremo all'impresa aggiudicataria i lavori per il ponte sul Calopinace». Si attendono aggiornamenti.

In conclusione, i vandalismi hanno costi pesanti: in termini economici ovviamente, ma soprattutto quale offesa alla comunità. Uno sfregio ai cittadini che hanno pieno diritto di godere di un'opera pubblica pensata per tutti, grandi e piccoli, realizzata con i soliti tempi biblici che caratterizzano Reggio ma destinata comunque ad essere un grande valore aggiunto per una porzione di territorio in passato marginalizzata e degradata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Comune si ricordi l'impegno assunto per mantenere pulita e igienicamente sana l'intera area



S. Agostino C'è preoccupazione per fatti incresciosi nella piazza

Reggio

Avviata una consultazione pubblica in vista del Piano operativo

Authority pronta a ripensare porti e collegamenti nello Stretto

«Troppe criticità, oggi il sistema non riesce ad assicurare la continuità territoriale»

Giuseppe Lo Re

«Appare evidente che il sistema portuale attuale non sembra assicurare pienamente le funzioni di continuità territoriale che dovrebbe assolvere, creando molte situazioni di criticità per la mobilità di passeggeri e merci non solo fra le aree metropolitane di Reggio Calabria e Messina, ma soprattutto per i collegamenti tra la Sicilia e il resto del Paese». Il primo documento che getta le basi della programmazione della nuova Autorità portuale è una bocciatura totale: il sistema dei collegamenti sullo Stretto non funziona e, così com'è, non potrà funzionare soprattutto domani. «Anche dove sono stati eseguiti degli interventi infrastrutturali essi sono rimasti avulsivi da un progetto unitario di sviluppo».

Le quarantasei cartelle che guardano al futuro dei porti di Reggio e Villa, così come di Messina e Milazzo, affondano come una lama nel burro, ma possono rappresentare un punto di partenza per invertire la tendenza in termini di approccio: «Sarebbe opportuno ed utile coinvolgere direttamente gli utenti nella gestione della mobilità recuperando modelli di programmazione e controllo analoghi a quelli delle positive esperienze delle Comunità dei trasporti nordeuropee».

Il Piano operativo triennale muove così i primi passi, aperto a contributi

esterni» come annuncia il presidente Mario Mega. «Abbiamo pensato, insieme al comitato di gestione, di fare qualcosa di non previsto dalla norma. Oltre a incontrare e discutere con i rappresentanti istituzionali di Comuni, Regioni, Camere di Commercio, vogliamo anche ascoltare i cittadini, gli utenti dei nostri porti. Esiste un documento base programmatico, che rappresenta le strategie di massima: ora si tratta di scrivere le azioni operative che dovremo svolgere». L'obiettivo è programmare «un sistema portuale

compiuto sullo Stretto» attraverso infrastrutture e servizi. Le linee-guida sono chiare: infrastrutturazione sostenibile, eccellenza operativa, alleanza con i territori, affidabilità istituzionale, trasformazione digitale, posizionamento sui mercati.

Il documento programmatico propone un elenco, indicato come non esaustivo, di temi che dovranno essere oggetto della consultazione pubblica. Alcuni di essi dovranno riguardare una visione a breve e medio termine, come il traghettamento passeggeri e merci sullo Stretto, il crocierismo, la Zes, l'integrazione intermodale, i collegamenti con le Isole Eolie. Altri invece riguardano azioni strategiche di lungo termine e contemplano il completamento del nuovo assetto per il traghettamento sullo Stretto, la rifunzionalizzazione dei porti di Milazzo, Reggio e Villa, lo sviluppo di infrastrutture logistiche retroportuali e la valorizzazione dei waterfront portuali.

Un piano ambizioso, come riconosce la stessa Authority: «Bisogna unificare, in un'unica visione strategica ed operativa, le attività di porti frontaliere della Sicilia e della Calabria, che sino a qualche mese fa operavano in maniera autonoma e molto spesso non coordinata». E in quest'ottica anche l'emergenza Covid può avere un risvolto positivo: quantomeno ha messo a nudo tutti i problemi «dimostrando ancora di più non solo le carenze in-



Il presidente Mega indica linee-guida degli interventi futuri: «Unificare le attività di realtà che operavano senza coordinamento»

Treni

IL

● Il che s. Pian. 2020. confi. gli se. «Per sgant. terr. prog. Local. decisi. confi. costr.

regli utenti nella gestione della mobilità recuperando modelli di programmazione e controllo analoghi a quelli delle positive esperienze delle Comunità dei trasporti nordeuropee.

Il Piano operativo triennale muove così i primi passi, aperto a contributi

Unica linee-guida degli interventi futuri: «Unificare le attività di realtà che operavano senza coordinamento»

a qualche mese fa operavano in maniera autonoma e molto spesso non coordinata». E in quest'ottica anche l'emergenza Covid può avere un risvolto positivo: quantomeno ha messo a nudo tutti i problemi dimostrando ancora di più non solo le carenze in-

sganciato dal contesto del territorio e dalla programmazione degli Enti Locali e delle Regioni», si è deciso di avviare un percorso di confronto, sin dalla fase di costruzione del documento,

far pervenire proprie osservazioni e proposte al fine di acquisire elementi ulteriori di conoscenza utili alla formazione del documento finale. Funzionerà questo nuovo percorso di ascolto?

con modalità non sempre tali da assicurare il pieno rispetto delle regole di distanziamento». Ecco perché le ambizioni più grandi devono partire dai passaggi più semplici: va posta attenzione alle piccole cose ed alla qualità dei servizi resi agli utenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da decenni rimane sulla carta la reale integrazione fra le due sponde

«Al centro i problemi dell'utenza»

Per 6 mila pendolari al giorno «collegamenti non sempre in linea con le aspettative»

Il bluff di una reale integrazione fra le due sponde. Anni di impegni, annunci, belle intenzioni si scontrano con una realtà fatta di disagi, tempi lunghi, orari di corse che non servono tutte le esigenze. È lo stesso documento programmatico a fotografare lo scenario attuale: «Ancorché da alcuni decenni si discute sta in Calabria che in Sicilia sulla utilità ed opportunità di una maggiore integrazione tra le due città metropolitane di Messina e di Reggio Calabria, arrivando finché ad auspicare la piena conurbazione dei territori quando non addirittura la integrazione politica ed amministrativa, non molte sono state le azioni concrete in questa direzione». La mobilità è ovviamente il primo punto: «Spostarsi con facilità, con costi sostenibili, a qualunque ora della giornata ed in qualunque giorno dell'anno ma soprattutto con qualsiasi condizione meteo o del mare è il punto di partenza per aspirare ad una completa integrazione».

In questo contesto due iniziative si stanno articolando in queste settimane. Da un lato la consultazione avviata dall'Autorità portuale, dall'altra quella già portata a termine del Ministero dei Trasporti in vi-

sta del nuovo bando per l'assegnazione del servizio di collegamento con aliscafi tra Messina, Villa e Reggio.

All'opera c'è anche la Conferenza interregionale permanente dell'Area dello Stretto, che già da mesi ha annunciato un biglietto unico per la fruizione dei mezzi pubblici sulle due sponde. «Certamente sono segnali incoraggianti: i decisori politici hanno cominciato ad intervenire concretamente dopo tanti anni di confronto e dibattito», osserva dall'Autorità portuale. Ma

«queste azioni devono essere ora coordinate e trovare piena legittimazione ed operare per gli obiettivi comuni di sviluppo di un territorio che, già oggi pur nelle difficoltà di collegamenti non sempre esattamente in linea con le aspettative dell'utenza, vede un pendolarismo giornaliero di oltre seimila passeggeri che si vanno ad aggiungere alle migliaia di persone che si spostano per altre ragioni sulle lunghe percorrenze. Occorre, pertanto, procedere con decisione con una efficace e costante politica a sostegno della continuità territoriale, perché è necessario mettere al centro dell'azione amministrativa i problemi degli utenti e non solo i grandi progetti infrastrutturali soprattutto quando la loro risoluzione può comportare un aumento della qualità della vita per chi utilizza i porti ma anche per i cittadini delle città che li ospitano». Le condizioni di partenza non sono delle migliori: «Nel porti di Reggio e di Villa è stata molto scarsa l'attenzione non solo ai problemi di natura strategica ma anche ai più modesti, come quelli delle manutenzioni ordinarie e straordinarie».

g.l.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'immagine simbolo Disagi su un traghetto durante il lockdown

La vertenza infinita.

Domani il sesto sciopero del personale di Blu Jet

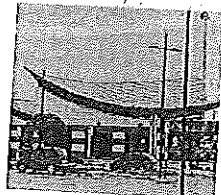
Servizio fermo per 24 ore Nel mirino dei sindacati questioni contrattuali

Nuovo sciopero per il personale impiegato nei collegamenti con mezzi veloci dalla società Blu Jet. Dalle 21 di domani allo stesso orario di venerdì, dunque, si fermeranno gli aliscafi. Il personale amministrativo, invece, incrocerà le braccia per l'intero turno di venerdì. Come assicurato dalla società, saranno garantiti solo i servizi minimi.

L'ennesima iniziativa di protesta promossa da Filc Cgil e Uil Trasporti che lo scorso 9 giugno hanno riattivato le procedure di raffreddamento nei confronti di Fs dopo la mancata convocazione in azienda. Si tratta del sesto sciopero negli ultimi mesi: i marittimi di Blu Jet continuano a rivendicare analogo inquadramento del colleghi impiegati nelle altre compagnie di navigazione del Gruppo Fs, nel mirino il cosiddetto "dumping contrattuale": disparità di trattamento che si traduce in sti-

pendi mensili più bassi. «La vertenza non ha trovato nessuna forma di conciliazione, in quanto la società Blu Jet, pur espletando per il Gruppo Rfi il servizio di continuità territoriale passeggeri sullo Stretto (mezzi veloci), non applica al proprio personale dipendente regole contrattuali univoche ai dipendenti della società Rfi (traghetti-navigazione), impegnati a garantire la stessa continuità territoriale su ferro», rimarcano in una nota i sindacalisti Franco Spanò e Agostino Falanga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mezzi veloci Il terminal nel porto di Reggio

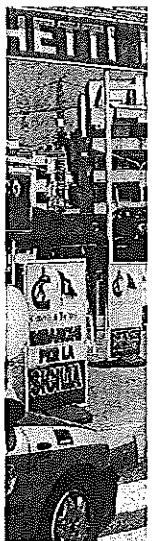
Nel documento di firma del presidente del sistema portuale di regio Paolo Mega, la rizione trasportistica ne né celata né sc non c'è un solo alle progettualità sull'ar la città: tutto è antico.

Eppure è da Villa mestieri) che si garantisce con il continuo pesante; è sempre logo di Rada San F garantisce il traghetto seggeri e auto. Da non (nonostante negli i sia sempre più ridotto roviario: ponti di sc consentono l'imbar pi piazzali di manov nari dedicati alle o viarie.

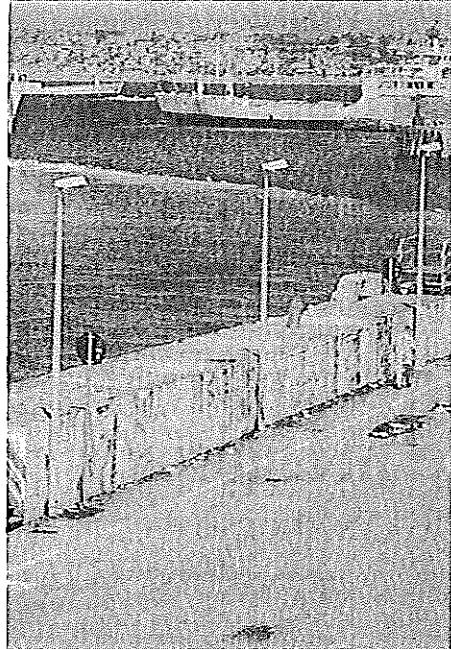
Il gap da superare mi portuali delle di cristallizza nelle p dente Mega secondo nenza a due regior frammentazione con i porti di Messir ministrati dalla Aut Messina, quello di V ni appartenete all dell'Autorità portu ro e quello di Reggio sotto il controllo d rittima, non hanno la creazione di una ne condivisa e, alla l stato che anche dov guiti degli intervent essi sono rimasti avu to unitario di svilu oggi nessun interve rale e neppure ordi meno un'ipotesi di città.

Da dove si comir portuale cittadina? I trasferimento delle niali e di lavoro po parte dell'Autorità p Tauro» in modo d trattamento per gli ad arrivare a interv nte delle struttu plicazione di model minazione di canon

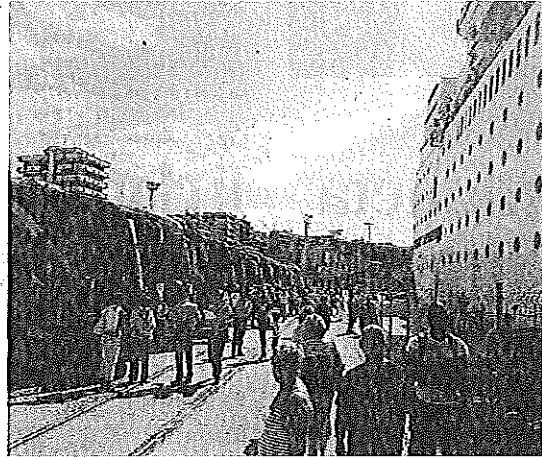
Una lunga lista



Caos Veloci diretti



La prospettiva A destra i passeggeri sbarcati da una nave di crociera a Reggio, in attesa di salire a bordo dei pullman pronti per accompagnarli nelle previste escursioni; in alto una nave all'ingresso del porto; su questa "fetta" importante di flussi scommette più che mai l'Autorità portuale di concerto, fra gli altri, con la Camera di Commercio che già da tempo ha attivato un tavolo interistituzionale



Le vocazioni assecondate dal tavolo sul turismo istituito dalla Camera di Commercio

Crociere, c'è posto anche per Reggio nei settori (in ascesa) slow e luxury

Tramontana: dialogo operativo con agenzie e tour operator «Escursioni in Calabria per tutti gli arrivi nell'area dello Stretto»

Cristina Cortese

Ci sono vocazioni che vale la pena assecondare, anche in tempo di coronavirus. Così, finita la tempesta e riacquistata una certa normalità in tanti settori, si ritorna a parlare di "destinazione crocieristica" per Reggio. Una sfida lanciata dalla Camera di commercio che ha promosso e condiviso diverse iniziative nell'ottica di disegnare un circuito virtuoso e di sviluppo integrato tra Reggio e Messina. «Siamo pronti a riprendere, con lo stesso spirito costruttivo che ha animato gli ultimi incontri. Anzi, lasciatci alle spalle l'emergenza - annuncia il presidente Ninni Tramontana - il rapporto con l'Autorità di sistema si farà più fattivo con l'ingresso della stessa all'interno del tavolo Inter-istituzionale sul turismo che abbiamo istituito in Camera di Commercio che coinvolge gli enti del territorio con competenze specifiche sul turismo». Saltato l'evento fieristico mondiale sul tema - che si sarebbe dovuto tenere a Miami lo scorso aprile e durante il quale sarebbe stata promossa la destinazione Area dello Stretto - si riapre, dunque, il dialogo operativo rivolto alle agenzie di viaggio ed ai tour operator del territorio metropolitano che svolgono attività di incoming.

«L'obiettivo è rafforzare il percorso di valorizzazione e potenziamento del sistema crocieristico tra la costa calabrese e siciliana iniziato proprio nella nostra sede camerale, alla presenza anche della responsabile della Promozione e Relazioni esterne dell'Autorità di sistema portuale dello Stretto, Maria Cristina Laurà. Stiamo lavorando - assicura ancora Tramontana - sulle destinazioni per le escursioni e quindi

per far conoscere ai croceristi il nostro territorio dando delle opportunità concrete che per la crescita della nostra economia. Crediamo nella valorizzazione del nostro sistema portuale e nella promozione del territorio attraverso la costruzione e l'offerta di opportunità escursionistiche esclusive e di grande qualità, rivolte al turismo crocieristico».

In pratica, si ricomincia da dove si era terminato. «Tanto più risulterà proficua la sinergia tra l'Autorità portuale, la Camera di Commercio e gli altri Enti, con i quali già da tempo condividiamo finalità di sviluppo turistico del territorio, tanto più sarà possibile registrare un aumento delle presenze

turistiche nel nostro territorio e del numero di scali nella struttura portuale reggina. D'altra parte, i dati, prima del coronavirus, erano incoraggianti e ci invitano, pur con tutte le difficoltà del momento, ad investire in questa direzione. Il trend crocieristico è in crescita, il target, molto ampio e diversificato, include famiglie con bambini

e turisti della terza età ed è in aumento anche il segmento giovani. Sicuramente il crocierista richiede servizi di qualità e, nelle tappe, ricerca sempre più nuovi territori ed esperienze che rendano il viaggio indimenticabile».

Le novità non mancano. Se, infatti, negli anni passati, le attività portuali dello Stretto erano legate soprattutto al trasporto persone e merci, oggi, invece, la tendenza sembra essere quella di una presenza più marcata di navi da crociera. Rilancia Tramontana: «È utile ricordare quanto dichiarato dal presidente dell'Autorità portuale, lo scorso febbraio, proprio a ridosso dell'emergenza Covid, incontrando i partner del coordinamento istituzionale per la promozione turistica. Le caratteristiche del porto reggino, segnate da carenze infrastrutturali di base, consentono di programmare l'attracco di navi da crociera di minori dimensioni. Tuttavia l'obiettivo dell'Autorità portuale è promuovere, per tutti gli arrivi dell'intera area dello Stretto, attività escursionistiche in Sicilia e in Calabria. Altro passaggio importante, per il presidente, è il potenziamento dei porti dello Stretto che richiederebbe anche un'integrazione con le attività dell'aeroporto».

Quindi, quale l'orientamento per l'Autorità portuale? «Con riferimento ai porti di Reggio e Milazzo, riguarderebbe specifici target, navi di minore dimensione ma di categoria luxury o comunque secondo modelli slow, con permanenza anche notturna in porto. Il tutto - ha ribadito il presidente Mega - potrebbe essere funzionale all'organizzazione di escursioni di maggiore durata, con attenzione al turismo esperienziale, all'accessibilità ed al target famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passaggio essenziale di ogni percorso sarà un'integrazione con le attività dell'aeroporto

Bronzi e tanto altro: accordo con il MARC il brand sarà "Dove il Mare incontra la Cultura"

● Portare i croceristi da Messina a visitare anche i Bronzi di Riace: via libera a un accordo di collaborazione tra l'Autorità portuale il Museo archeologico nazionale finalizzato a «promuovere il territorio messinese e reggino come unica destinazione turistico-culturale dello Stretto». Lo schema di accordo è stato varato nei giorni scorsi ed è pronto ad entrare in vigore per il primo anno, anche se si tratta di una stagione a scartamento ridotto a causa della pandemia. Oggetto dell'intesa è, in via generale, «attività di promozione, valorizzazione e comunicazione destinate alla

realizzazione di progetti condivisi volti al perseguimento delle reciproche finalità istituzionali». Il MARC - secondo lo schema predisposto dal direttore Malacrino e dal presidente Mega - si impegnerà a sostenere i progetti di promozione culturale volti alla valorizzazione e divulgazione del patrimonio archeologico museale del territorio, mentre l'Authority renderà fra l'altro disponibile negli scali portuali «uno spazio per la promozione del MARC». Tutto pronto anche per il lancio del nuovo logo e del brand "Porti dello Stretto. Dove il Mare incontra la Cultura".

LAVORI PUBBLICI

Di Semplificazioni, appalti: per un anno tutto a trattativa privata o affidamento diretto

Massimo Frontera

L'affidamento diretto sale a 150mila euro. Certificazione antimafia, abuso d'ufficio, *dispute board*, fondo opere pubbliche, commissari. Le 10 novità

Il cuore della "semplificazione" promessa dal governo per

gli appalti pubblici sta quasi tutto nei primi due articoli

della bozza di relazione illustrativa del testo. Il primo

articolo innalza "vertiginosamente" la soglia per gli

affidamenti diretti da 40mila a 150mila euro. E -

soprattutto - dispone l'affidamento con procedura

negoziata senza bando per tutte le gare fino alla soglia

comunitaria, cioè 5,35milioni di euro, ben oltre il 90% dei

lavori che normalmente vengono mandati in appalto

dagli enti locali. Con il secondo articolo, per tutte le opere

di "rilevanza nazionale" e quelle di importo sopra la soglia comunitaria, la regola

diventa la procedura ristretta a inviti - o, in alternativa la procedura competitiva con

negoziata o ancora la procedura negoziata con termini abbreviati - mentre invece la

procedura ordinaria diventa l'eccezione, che va motivata dalla stazione appaltante.



Tutto questo per un anno, cioè fino al 31 luglio 2021. Di fatto scompare la "procedura aperta" - il massimo simbolo della concorrenzialità - mettendo le imprese di fronte a una deregulation totale, sia pure temporanea. L'altro principio portante enucleato nel testo è l'interesse pubblico alla realizzazione dell'opera: ne discende il rispetto dei tempi di aggiudicazione e l'affidamento al vincitore in sede di gara (nella prassi condizionati, se non subordinati, ad attendere l'esito definitivo dei contenziosi), prevedendo per l'eventuale vincitore in tribunale il ristoro economico. Tra gli "snellimenti" c'è anche quello per la certificazione antimafia, con l'accelerazione dei tempi per consultare la



banca dati e la verifica di eventuali interdittive emesse dal prefetto.

Altre novità non mancano - non solo negli appalti pubblici - ma bastano queste misure per prevedere che commenti e reazioni non mancheranno. La prima importante occasione pubblica ufficiale è vicina. Il 2 luglio il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Francesco Merloni, leggerà alla Camera dei deputati la sua relazione annuale. È difficile pensare che non ci sia spazio anche per una prima valutazione di queste misure sugli appalti pubblici, sia pure diffuse in modo ufficioso. I sindacati, intanto, senza entrare nel merito delle misure indicate nelle bozze di lavoro, hanno già chiesto al governo di essere ascoltati in un "confronto preventivo".

Di seguito le 10 novità, in pillole indicate nella bozza in circolazione. Bozza in cui peraltro - va sottolineato - non c'è la promessa norma sull'approvazione degli aggiornamenti dei contratti di programma Anas e Rfi. Non solo.

Appalti sottosoglia, niente gara fino a luglio 2021

Per procedure avviate fino al 31 luglio 2021 vengono previste solo due modalità di affidamento: fino a 150mila euro affidamento diretto (invece di 40mila euro); fino a 5,3 milioni affidamento con procedura negoziata senza bando con consultazione di almeno cinque operatori

Appalti sopra soglia, gare a inviti o procedura negoziata fino a luglio 2021

Per tutti i contratti superiori alla soglia comunitaria oppure «specifiche opere di rilevanza nazionale», fino al 31 luglio 2021 si prevede il seguente regime: procedura ristretta a inviti «salva motivata determinazione di ricorso alle procedure ordinarie» con applicazione dell'articolo 61 e 62 del codice per i settori ordinari e 123-124 per i settori speciali, oppure ancora, «per ragioni di urgenza» con procedura negoziata (ai sensi, rispettivamente dell'articolo 63 e 125). La lista delle opere di «rilevanza nazionale» sono quelle ritenute necessarie al superamento dell'emergenza Covid che non possono attendere i tempi ordinari, sia pure abbreviati. La lista sarà approvata con Dpcm (su proposta Mit). La procedura negoziata potrà essere applicata anche alle opere «collegate» alle opere di rilevanza nazionale. Le amministrazioni potranno operare «in deroga ad ogni disposizione di legge diversa da quella penale, salvo il rispetto delle



disposizioni del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione previste dal d.lgs. n. 159 del 2011, dei vincoli inderogabili derivanti dall'appartenenza all'Unione europea e dei principi di cui agli articoli 30, comma 1, 34 e 42 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50». Per controbilanciare le deroghe si prevedono «norme ad hoc in tema di trasparenza e pubblicazione degli atti di gara».

Antimafia, certificazione sprint

Fino al 31 luglio 2021 si applica la procedura d'urgenza per il rilascio della certificazione antimafia, «con specifico riferimento - spiega la relazione - alla consultazione della banca dati di cui all'articolo 96 del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, con revoca del beneficio o dell'agevolazione attribuita al privato nel caso in cui la documentazione successivamente pervenuta accerti la sussistenza di una delle cause interdittive ai sensi della disciplina antimafia».

Aggiudicazione senza attendere il Tar

La stazione appaltante è tenuta a concludere il contratto nei termini previsti dalla legge o dal bando di gara, anche in pendenza di ricorsi. Si introducono modifiche al rito appalti prevedendo che per le opere si deve sempre tenere conto «del preminente interesse alla sollecita realizzazione dell'opera e dell'interesse del soggetto aggiudicatore alla celere prosecuzione delle opere». Per le opere di rilevanza nazionale si richiama espressamente l'articolo 125 del codice del processo amministrativo, il quale prevede la stessa cosa.

Sospensione del cantiere solo in pochi casi

Fino al 31 luglio 2021, per le opere sopra soglia comunitaria si riducono «drasticamente» le ipotesi in cui si può fermare il cantiere. Si prevedono inoltre specifiche modalità per la risoluzione del contratto con l'originario aggiudicatario «indicando un ventaglio di possibilità più ampio rispetto a quello previsto dal codice dei contratti pubblici».

Appalti sopra soglia, arriva il "dispute board"

Fino al 31 luglio 2021 per tutti gli appalti sopra soglia e le opere di rilevanza nazionale diventa obbligatoria la costituzione di un «collegio consultivo tecnico». Il collegio spetteranno decisioni sulla sospensione e modifica delle opere, compiti di assistenza



«per la rapida risoluzione delle controversie» o dispute tecniche. «Le funzioni del collegio - spiega la relazione tecnica - tendono ad avvicinarsi a quelle del Dispute Board della contrattualistica internazionale e sono dirette a consentire all'amministrazione di

potersi giovare costantemente e, quindi, durante tutte le fasi che interessano l'esecuzione dell'opera pubblica, dell'esperienza di soggetti con adeguata esperienza e conoscenza specifica dell'appalto».

Fondo "ponte" per le opere pubbliche

Per evitare che un'opera si fermi per la mancanza temporanea di risorse viene previsto un apposito «fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche» i cui beneficiari sono le stazioni appaltanti. Il Mit, specifica la relazione, «è in ogni caso surrogato in tutti i diritti del destinatario del versamento nei confronti dei propri danti causa».

Ok all'appalto anche se non è programmato

Fino al 31 luglio 2021 sono previsti snellimenti procedurali e di tempi di esecuzione. Tra le altre cose, si prevede che gli appalti di lavori, servizi e forniture possono essere avviati «anche in mancanza di una specifica previsione nei documenti di programmazione».

Identikit delle opere "commissariabili"

La norma non indica una lista di opere da affidare ai commissari, bensì una «disciplina della procedura di individuazione degli interventi infrastrutturali caratterizzati da un elevato grado di complessità progettuale, da una particolare difficoltà esecutiva o attuativa, da complessità delle procedure tecnico-amministrative ovvero che comportano un rilevante impatto sul tessuto socio-economico del territorio, per la cui realizzazione o completamento si rende necessario la nomina di uno o più Commissari straordinari». Alle opere commissariate si applicano le norme che amministrative per garantire il preminente interesse pubblico a realizzare l'opera.

Abuso d'ufficio, meno discrezionalità per il funzionario

Viene modificato l'articolo 323 del codice penale, «attribuendo rilevanza alla violazione da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio, nello svolgimento delle pubbliche funzioni, di specifiche regole di condotta espressamente previste dalla



legge o da atti aventi forza di legge, attribuendo, al contempo rilevanza, alla circostanza che da tali specifiche regole non residuino margini di discrezionalità per il soggetto, in luogo della vigente previsione che fa generico riferimento alla violazione di norme di legge o di regolamento. Ciò al fine di definire in maniera più compiuta la condotta rilevante ai fini del reato di abuso di ufficio».

La bozza di relazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12-49%,13-80%,14-50%

LAVORI PUBBLICI

Dl Semplificazioni/2. Taglio ai tempi della Pa: per chi decide danno erariale solo se c'è dolo, 60 giorni per la Via

Giorgio Santilli

Poteri straordinari alle stazioni appaltanti (senza commissari). In caso di ricorsi si dovrà andare avanti e aprire i cantieri

Arrivano dettagli importanti sul Dl semplificazioni dopo le anticipazioni date domenica scorsa dal Sole 24 Ore. La riforma - con le sue sette aree di interventi e gli articoli limati da 50 a 48 - si conferma potente, anzitutto per la spallata sulle opere pubbliche. Il segretario generale della presidenza del Consiglio, Roberto Chieppa, uomo vicinissimo al premier Conte, ha messo a punto la bozza del decreto con un lavoro di oltre due mesi e ha definito una cura shock per le infrastrutture con corsie veloci, riduzione dei tempi ordinari e largo accesso a procedure eccezionali; senza però demolire (o sospendere) formalmente il codice appalti caro al Pd e senza fare ricorso massiccio ai commissari straordinari «modello Genova», bensì investendo di poteri straordinari le stesse stazioni appaltanti. Accelerazione fortissima ma senza strappi: l'alchimia che si conta possa tenere insieme la maggioranza rissosa. Già arrivano richieste di integrazione e correzione ma il lavoro traccia una via mediana.



Da oggi si capirà se regge al confronto politico e se arriverà in Cdm giovedì. Vediamo le novità più rilevanti dalla nota di venti pagine distribuite da Palazzo Chigi alle forze di maggioranza per il vertice di oggi. Il testo delle norme è sotto chiave a Palazzo Chigi,



Peso:1-63%,2-41%

ma la sostanza è quasi ovunque chiara. Per le opere pubbliche si vara un anno bianco antiburocrazia: un regime straordinario, fino al 31 luglio 2021, con affidamenti senza gare per tutte le opere sotto i 5 milioni di euro e per quelle sopra che saranno considerate urgenti ai fini dell'emergenza non solo sanitaria ma economica. La lista delle opere prioritarie, che arriverà con Dpcm, avrà la corsia veloce che riguarderà non solo gli affidamenti ma anche l'iter autorizzativo dei progetti. Una corsia ultraveloce (fast track) è riservata alle due grandi priorità del green e della banda larga. Nel caso del Piano nazionale integrato energia e clima addirittura una commissione Via ad hoc e una procedura speciale snella.

Ma c'è anche una riforma della Via per tutti. È fissato un termine di 60 giorni (attualmente 90 ma il procedimento può arrivare a dieci anni) per la Valutazione di impatto ambientale, che dovrà procedere parallela alla conferenza di servizi. Qualora il provvedimento di Via non arrivasse nei termini, scatterebbe l'esercizio dei poteri sostitutivi da parte del Consiglio dei ministri. Non è passato invece, finora, l'indennizzo per chi subisca ritardi pesanti. Scuri anche sui tempi morti causati dai ricorsi giurisdizionali. Le amministrazioni dovranno aggiudicare l'appalto e procedere con i lavori se non ci sono decisioni contrarie del giudice. Così si smonta l'atteggiamento dilatorio delle Pa che hanno paura di aggiudicare e procedere con il cantiere anche se la sentenza del Tar è di rigetto del ricorso. I commissari per le opere pubbliche resteranno invece quelli tiepidi dello sblocca-cantieri, leggermente modificato: la ministra De Micheli ne ha pronta una trentina ma agiranno in fase esecutiva del contratto.

E poi la riforma chiave della responsabilità erariale, limitata «al solo profilo del dolo per le azioni e non anche per le omissioni (dove resta anche per colpa grave, ndr)». In questo modo i pubblici dipendenti avranno maggiori rischi di incorrere in responsabilità in caso di non fare (omissioni o inerzie) rispetto al fare. C'è anche la più puntuale definizione del reato di abuso di ufficio ma qui bisogna attendere la norma. Per ora è chiaro che si vuole definire «in maniera più compiuta la condotta rilevante ai fini del reato di abuso di ufficio» rispetto all'attuale formulazione dell'articolo 323 del codice penale «che fa genericamente riferimento alla violazione di norme di legge o di regolamento». Il riferimento sarà invece alla violazione di specifiche regole di condotta previste da leggi o atti aventi forza di legge (se ne deve ipotizzare un elenco nel nuovo



323). Ulteriore limitazione: si tratterà solo di regole in cui il soggetto pubblico non abbia discrezionalità di scelta.

Ricco il capitolo dell'edilizia privata. Forte spinta ai piani di rigenerazione urbana che potranno contenere e disciplinare interventi di demolizione e ricostruzione liberalizzati. Rimossi i vincoli del «medesimo sedime» e della «medesima sagoma», resta l'unico vincolo della «osservanza delle distanze legittimamente preesistenti». Gli interventi del piano di rigenerazione sono approvati da una «conferenza di servizi semplificata». C'è un capitolo, non chiarissimo, che punta a «risolvere un significativo contenzioso bagatellare» sulla definizione amministrativa di opere abusive sanate, ma prevede anche forme di alleggerimento (mere sanzioni pecuniarie) nel caso in cui gli intereventi richiedessero in origine una autorizzazione senza «carico urbanistico». Rilevante la riforma della legge 241/1990 per accelerare e rendere certe le decisioni della conferenza di servizi e il silenzio assenso. Norme di semplificazione per gli incentivi della nuova Sabatini (erogazione in unica soluzione) e per la ricapitalizzazione di società quotate in Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-63%,2-41%

CITTÀ E URBANISTICA

DI Semplificazioni/3. Edilizia privata, demolizione e ricostruzione senza vincoli di sagoma e sedime

Massimo Frontera

Ma rispetto delle distanze. Silenzio assenso certificato, oneri di costruzione più bassi, sanatoria edilizia per gli abusi "lievi": le 7 novità

Come per gli appalti pubblici, anche per l'edilizia privata il DI semplificazioni - secondo la bozza della relazione illustrativa in circolazione - promette novità significative, a cominciare dal mitico rispetto della sagoma, spauracchio di tutti i promotori immobiliari che intervengono sul tessuto urbano costruito. La relazione promette il definitivo affrancamento dai vincoli del rispetto di sagoma e sedime nelle demolizioni e ricostruzioni pianificate, e mantiene però il rispetto delle distanze preesistenti. Importante anche l'introduzione dell'attestazione della formazione del silenzio assenso, da parte dello Sportello unico edilizia, un "pezzo di carta" che fa la differenza in mano al promotore immobiliare che va in banca per chiedere il sostegno finanziario al progetto. La relazione annuncia anche misure di sanatoria di abusi edilizi lievi, senza incremento di cubatura, che - sempre stando alla relazione, sono numerosissimi, di scarso impatto urbanistico e ingolfano gli uffici impedendo di mettere molti immobili sul mercato ma anche di affrontare infrazioni edilizie più gravi e complesse. Di seguito, le misure descritte nella bozza di relazione al provvedimento.



Addio al rispetto del sedime nelle demolizioni e ricostruzioni

Il DI semplificazione rimuove il vincolo del medesimo sedime e della medesima sagoma negli interventi di ristrutturazione con demolizione e ricostruzione disciplinati da un piano urbanistico che preveda un programma di rigenerazione urbana. Si richiede solo



Peso:3-50%,4-68%

il rispetto del vincolo sulle distanze preesistenti.

Ok alle modifiche della facciata

Vengono ammesse le modifiche dei prospetti nell'ambito di interventi di manutenzione straordinaria «se indispensabili a garantire l'agibilità o l'accessibilità delle unità immobiliari (mentre sarebbero da qualificare come una ristrutturazione edilizia nei restanti casi)».

Conferenza di servizi semplificata

La relazione al testo annuncia la previsione di una non meglio dettagliata «conferenza di servizi semplificata per acquisire gli atti di assenso di altre amministrazioni richiesti per la realizzazione dell'intervento, allo scopo di standardizzare e accelerare i termini di svolgimento delle procedure edilizie». Nelle attività di edilizia libera vengono incluse le «strutture leggere destinate ad essere rimosse alla fine del loro utilizzo stagionale».

Proroga dei titoli edilizi

Prevedere la possibilità di una proroga della validità dei titoli edilizi, prevedendo che prima che siano decorsi i termini per l'inizio o per la fine dei lavori (rispettivamente di un anno e di tre anni dal rilascio del titolo), il privato possa prorogarli con una mera comunicazione allo sportello unico comunale, nonché previsione di una proroga ulteriore, discrezionale, ove ricorrano giustificate ragioni;

Oneri di costruzioni, riduzione del 35%

Aumenta dal 20% al 35% la riduzione del contributo di costruzione per gli interventi di rigenerazione urbana

Silenzio assenso certificato

L'avvenuta formazione del silenzio assenso sarà certificato con il "rilascio d'ufficio" di una apposita attestazione da parte dello sportello unico.

Abusi edilizi, sanatoria e prescrizione se non c'è cubatura aggiuntiva

La norma contenuta nel Dl Semplificazione - come descritta dalla relazione illustrativa - sembra delineare una sanatoria di un tipo di abusi edilizi. Si legge infatti nel testo: «In



coerenza con il principio per cui la sanzione ripristinatoria si addice agli interventi abusivi realizzati che abbiano comportato incremento del cd. carico urbanistico (ossia le opere che, un tempo, erano condizionate a concessione edilizia), si è ribadito che, viceversa, le opere che, un tempo, erano soggette a mera autorizzazione comportano, di norma (ossia fuori dai casi di presenza di vincoli) l'applicazione di una sanzione pecuniaria (commisurata al doppio del valore incrementale)». «Analogamente - prosegue la relazione - per le sole opere non comportanti aumento di carico urbanistico né vincolate, si è prevista una prescrizione decennale della violazione amministrativa». Da queste misure la norma si attende la soluzione di un «significativo contenzioso bagatellare» e tale da consentire «di sbloccare il mercato immobiliare (spesso ostacolato da non conformità meramente interne, o comunque minime) e di concentrare le risorse dei pubblici uffici sulla repressione degli abusi significativi (ossia quelli comportanti un aumento, seppur minimo, del carico urbanistico, ovvero incidenti su vincoli specifici)». Sulla sanatoria per un intervento senza la cosiddetta doppia conformità, invece, il confronto con il Mibact è ancora aperto per circoscriverne l'applicazione.

Valutazione di impatto ambientale su progetto di fattibilità o definitivo

Il Dl prevede anche una misura - ancora oggetto di discussione politica - per ridurre i tempi della valutazione di impatto ambientale, in genere molto lunghi, «arrivando a toccare anche punte estreme di 10 anni circa». L'obiettivo di prevedere tempi certi per la conclusione dell'iter prevede, fra le altre cose, «l'obbligo di presentazione sin dall'avvio del procedimento da parte del proponente del progetto di fattibilità o del progetto definitivo» e «esercizio del potere sostitutivo in caso di inerzia» entro un tempo prefissato.

Il testo della bozza di relazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:3-50%,4-68%

CASA FISCO IMMOBILIARE

Eco e sismabonus, per le imprese agevolazione con Iva sugli edifici in affitto

Luca De Stefani

L'Agenzia delle Entrate ha chiarito che le detrazioni spettano ai titolari di reddito d'impresa che effettuano gli interventi su immobili da essi posseduti o detenuti

Anche l'Iva eventualmente non detratta dall'impresa per gli interventi relativi all'ecobonus e al sismabonus di abitazioni patrimonio, locate a terzi, potrà essere sommata al costo dei lavori edili per calcolare la percentuale del bonus detraibile dall'Irpef o dall'Ires. Con la risoluzione 25 giugno 2020, n. 34 (si veda «Il Sole 24 Ore» di sabato), l'agenzia delle Entrate ha chiarito, superando le risoluzioni del 303/E/2008 e 340/E/2008 e la risposta 313/2019, che la detrazione per l'eco-bonus e per il sisma-bonus, cosiddetto «speciale» dell'articolo 16, comma 1-bis e seguenti, del Dl 63/2013 (per le costruzioni adibite ad abitazione o ad attività produttive) spettano ai titolari di reddito d'impresa che effettuano gli interventi su immobili da essi posseduti o detenuti, a prescindere dalla qualificazione degli stessi come:

«strumentali» per natura (cioè con categoria catastale B, C, D, E o A/10) o per destinazione (cioè utilizzati dall'impresa) e registrati in contabilità tra le immobilizzazioni;

«beni merce», cioè registrati tra le rimanenze di magazzino;

«patrimoniali», cioè le «abitazioni patrimonio» dell'articolo 90 del Tuir, le quali sono immobilizzate, non strumentali, né per natura e né per destinazione (ad esempio, perché locate o non utilizzate).

La prima novità riguarda gli immobili delle imprese locati a terzi, per i quali i due bonus spettano, anche al proprietario/locatore, che solitamente è il soggetto che compie l'intervento, sopportando il costo. Come prima il conduttore può beneficiarne, sempreché sostenga le spese e in base alla «previsione negoziale» del contratto di locazione.



Peso:15-56%,16-10%

L'altra novità è riferita ai beni merce. Anche le imprese che hanno registrato i fabbricati tra il magazzino, potranno rinnovarli, detraendo dall'Irpef o dall'Ires queste spese. Per i soggetti Iva, l'eventuale Iva esposta in fattura (ad esempio, per gli acquisti con posa in opera, esclusi dal reverse charge) o l'imposta registrata nel registro Iva delle fatture passive in reverse charge (ad esempio, per la coibentazione della facciata), può essere generalmente detratta. Le percentuali delle detrazioni Irpef o Ires sui lavori spettano sugli «importi rimasti a carico del contribuente», quindi, se un'impresa o un professionista detrae l'Iva dell'investimento effettuato, l'imposta non può essere considerata un importo rimasto a carico della stessa. Se i soggetti Iva non possono detrarre l'Iva, questa costituisce un elemento accessorio del costo dell'investimento e va cumulato allo stesso, per il calcolo della detrazione Irpef o Ires. Ciò può accadere, ad esempio, quando l'indetraibilità, alternativamente:

è oggettiva (articolo 19 bis1, Dpr 633/72; circolare 90/E/2001), come, ad esempio, per i lavori edili su un'abitazione immobilizzata;

dovuta dalla dispensa degli adempimenti per le operazioni esenti dell'articolo 36-bis, Dpr 633/72;

è causata dal pro-rata di detraibilità pari a zero, a seguito dell'assenza di operazioni imponibili (risoluzione 297/E/2002) ovvero anche diverso da zero (circolare Assonime 30/2002, pag. 51).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Costruttori Emilia-Romagna

Betti confermato alla guida di Ance regionale Il ferrarese Martinelli resta tesoriere

Stefano Betti è stato confermato all'unanimità ieri alla presidenza di Ance Emilia-Romagna, l'associazione dei costruttori di **Confindustria**. Betti sarà al timone anche nel secondo mandato 2020-2024. Modenese, 56enne, Betti è dal 1989 amministratore delegato della Costruzioni Generali Due di Modena. È stato confermato ieri in assemblea anche il tesoriere di Ance Emilia-Romagna, il ferrarese Paolo Martinelli. Sulle priorità del prossimo mandato, Betti torna su quelle elencate nei giorni scorsi in-

sieme con il **presidente di Confindustria** Emilia-Romagna Pietro Ferrari: «La grandissima parte dei cantieri è rimasta chiusa per due mesi, da inizio marzo a inizio maggio, con perdite di fatturato che si stimano al momento tra il 20 e il 25%. Non sono più tollerabili - aggiunge - 11 passaggi autorizzativi ogni anno per approvare contratti di programma che restano poi lettera morta. Occorrerebbe anche una norma per rendere cogente il prezzario regionale dei lavori pubblici».



Peso:10%

LE ARENE ESTIVE POTREBBERO PROIETTARE LE PARTITE

Notti magiche, tra cinema e calcio

Vanzina: «Una suggestione romantica»

*Rutelli: emorragia
di oltre 25 milioni
di spettatori*

di PIER PAOLO MOCCI

E se le sale cinematografiche, per ripartire, chiedessero aiuto al calcio, proiettando - dopo aver staccato un assegno a Sky Sport e Dazn per i diritti e con l'avallo della Lega Calcio - scampoli di questo campionato così apatico e a porte chiuse oppure organizzandosi per la fase finale delle coppe europee nell'azzurro mare di agosto? Presidenti e manager che avrebbero a cuore entrambi i settori industriali ci sarebbero e, di questi tempi, sempre meglio darsi una mano (a buon rendere) piuttosto che farsi inutili e guerre di retroguardia. Anche perché le 500 sale aperte lo scorso weekend registrano il minimo storico: -95% di incassi rispetto allo stesso periodo dell'anno passato con una media allarmante di 12 spettatori a proiezione in sala, con un distanziamento sociale preso fin troppo alla lettera. Non è mai stata una stagione "calda" per il cinema, si potrebbe dire. Certamente, e il Covid ha dato la mazzata finale. Ma se oltre 500 strutture sono aperte (tra il 15 e il 20% del totale) e altre 200 arene sono ai nastri di partenza con il logo Moviemment Village sotto l'egida delle associazioni di categoria, qualche espediente di marketing che faccia da traino toccherà pure trovarlo. I grandi film non ci sono ("Tenet", "Mulan" e altri blockbuster americani hanno rimandato le loro uscite) e perché allora non posizionare delle partite di calcio per ingolosire i palinsesti? Già domenica prossima tifosi partenopei e gial-

lorossi avrebbero potuto godersi, prima o dopo un film, l'attesissima Napoli - Roma, e via via per tutta l'estate i big match tra Juventus, Inter, Lazio, Atalanta e Milan avrebbero potuto arricchire le locandine in rassegna, con la straordinaria terra di cinema - la Puglia - calcisticamente interessata con le sue Lecce e Bari, coinvolte per non retrocedere in B, l'una, e per risalirci l'altra. Proprio Luigi De Laurentiis, numero uno dei biancorossi, insieme a suo papà Aurelio patron del Napoli, avrebbero potuto guidare la partnership tra pallone e grande schermo, rievocando a 30 anni di distanza quelle memorabili Notti Magiche (titolo, tra l'altro, del penultimo film di Paolo Virzì ambientato durante Italia 90) con il San Nicola di Bari teatro della medaglia di bronzo degli Az-

zurri di Azeglio Vicini. Senza dimenticare che Massimo Ferrero, presidente della Sampdoria, ha il suo circuito di sale a Roma (Ferrero Cinemas, tra cui l'Adriano e l'arena Adriano Studios De Paolis) e, meglio ancora, con un "super commissario" come Giuseppe Corrado, presidente del Pisa, che avrebbe potuto fare da trait d'union forte del suo un curriculum da manager nelle più importanti aziende del settore cinematografico, ultima le multisala The Space (senza scomodare "il solito" Berlusconi avvezzo tanto al cinema quanto al calcio, alla guida della dominante Medusa Film e fautore del giocattolo-miracolo Monza). «Una suggestione, affascinante e romantica, ma che probabilmente non avverrà», commenta al Quotidiano del Sud Enrico Vanzina, sceneggiatore e decano del settore, grande appassionato di calcio e autore della commedia "Sotto il sole di Riccione", da oggi su Netflix con le musiche e la collaborazione alla scrittura di Tommaso Paradiso e la regia degli Youtuber noti con l'aka di YouNuts. «La questione dei diritti del calcio credo sia molto complessa e bisognava parlarne per tempo con Sky» commenta Enrico, alla sua seconda estate senza suo fratello Carlo. «La sala vive un momento difficilissimo e tutti facciamo il tifo affinché resista e che viva a lungo, ma il Covid ha fatto emergere dei nodi al pettine, problemi che già conoscevamo. Non aver mai puntato sull'estate ad esempio, cosa che invece gli americani fanno da sempre, e aver rispolverato le arene solo quest'anno in emergenza. Ma il grande schermo, se non subito, ce la farà».

Intanto Francesco Rutelli, presidente dell'Anica, ieri in audizione al Senato ha parlato di un'emorragia «di oltre 25 milio-



Peso:55%



ni di spettatori nei cinema, una dimensione devastante, mai avvenuta nella storia. A gennaio avevamo registrato +4 milioni di spettatori nelle sale, poi è iniziato il disastro». Anche sulla ripresa della produzione Rutelli ha chiesto al governo misure urgenti. «Aspettiamo con fiducia strumenti immediati per poter girare, per consentire la riapertura dei set, tutelando la salute di maestranze, attori e lavoratori, garantendo le coperture assicurative». E mentre cominciano timidamente a riprendere alcuni set (soprattutto per girare le ultime scene dei film bloccati a marzo), due nuovi film fanno capolino in sala, da domani, bypassando il fascino della piattaforma. Proprio di calcio parla "La volta buona" diretto da Vincenzo Marra, con Massimo

Ghini talent scout squattrinato costretto al viaggio della vita in Argentina per portare in Italia il giovanissimo Pablito, un ragazzino che potrebbe valerli il riscatto da una vita fatta di errori e fallimenti umani e professionali. L'altro titolo è "Il delitto Mattarella", il biopic d'inchiesta diretto da Aurelio Grimaldi sull'omicidio dell'allora presidente della Regione Siciliana Pierpanti Mattarella, fratello dell'attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella.



Lorenzo Insigne che esulta dopo un gol



Peso:55%

L'Aiscat chiede se le disposizioni imposte sul nodo genovese valgono ovunque e mette in guardia dai rischi

L'associazione dei concessionari scrive al Mit «Con questi controlli paralizziamo tutta Italia»

IL CASO

GENOVA

Il timore è che il disastro che si sta vivendo in questi giorni, che ha il fulcro nella parte centrale della regione, possa propagarsi nel resto della Liguria e oltre. Perché le stesse modalità di controllo alle gallerie e relative tempistiche imposte ad Autostrade per l'Italia sono candidate a diventare obbligatorie anche per tutti gli altri gestori, causando inevitabilmente lo stesso schema di chiusure a profusione. Per questo Aiscat, l'associazione che rappresenta sedici tra concessionarie di

autostrade e trafori, ha scritto al ministero dei Trasporti, sollecitando un chiarimento.

«È urgente capire cosa è necessario fare e che ci sia anche consentito di farlo - dice Massimo Schintu, direttore generale dell'associazione, che aderisce a **Confindustria** - la nostra disponibilità è assoluta. Speriamo che ci siano norme che siano onnipotenti anche di ciò che è possibile e di ciò che è ragionevole. Non vorremmo che, come sembra, alcune regole valgano soltanto in Liguria e in Abruzzo...».

Allo stesso tempo, c'è il timo-

re che l'uragano di prescrizioni che è piovuto su Autostrade, cui è stato ordinato di applicare una serie di nuovi metodi ispettivi nelle gallerie in un tempo relativamente ristretto, si estenda anche a tutti gli altri concessionari. O, come logica vorrebbe - un tema che va oltre all'interessamento di Aiscat - anche degli altri gestori di strade, come Anas, le Province o i Comuni. Tutti dovranno applicare la stessa metodologia di indagine imposta ad Autostrade? Tutti dovranno ispezionare le gallerie smontando le onduline eventualmente presenti, impiegando strumentazione avanzata, ed entro la scadenza dei controlli trimestrali, così come stabilito dall'unica disposizione in materia, cioè la circolare del luglio '67?

Per mettere ordine, e prendendo spunto dall'esperienza e dal protocollo elaborato da Autostrade e applicato da fine gennaio sulla rete ligure (e poi integrato dal Mit a fine maggio, costringendo a rivedere tante gallerie già controllate), il ministero ha presentato un nuovo set di linee guida. Inviata ai concessionari il 1° giugno, quindi illustrate in una riunione il 9 giugno. Quel documento, nelle intenzioni, è la base per costruire una conoscenza approfondita delle gallerie, che in Italia non esiste.

Poi, però, è rimasto appeso e incastrato in vari paradossi: non è una norma, quindi non è vincolante (ed è stato bocciato il tentativo di inserire un riferimento alle linee guida nel Decreto Rilancio). Ma in alcuni territori, come la Liguria, è applicato col massimo rigore, sia guardando alle modalità, sia alle tempistiche di realizzazione.

Aiscat, considerato lo scenario, chiede al Mit una serie di chiarimenti: la data di entrata in vigore della nuova regolamentazione, l'esistenza o meno di un periodo transitorio, la compatibilità con la circola-

re del '67, la frequenza con cui compiere le verifiche approfondite e le modalità attuative. In altre parole, come si possa calare un modello su carta nella realtà, controllando le in-

moltiplicare i disagi in modo esponenziale. E la Liguria pagherebbe ancora una volta il prezzo più alto, essendo percorso da circa un terzo di tutte le gallerie dell'intera Italia.

Il Gruppo Gavio, cui fanno riferimento tutte le altre autostrade liguri, cioè la A10 oltre Savona, la A12 dopo Sestri Levante e la Torino-Savona, ha in gestione quasi 250 gallerie, più della metà delle quali sulla Autofiori. E si comprende quale complessità e quale impatto sulla circolazione potrebbe avere un piano di ispezioni simile a quello messo in atto in queste settimane da Aspi. La società, pur non aderendo ad Aiscat, si sta confrontando col ministero, in attesa che il quadro si faccia più definito. «Riteniamo che sia molto importante l'adozione di linee guida che siano un riferimento per il settore - spiega una fonte dell'azienda - peraltro, le nuove linee guida prevedono metodologie d'ispezione che il gruppo ha adottato da tempo in autonomia». —

R. SCU.

Gavio, che gestisce le tratte a levante e ponente: «Subito linee guida chiare»



Traffico in A10



Peso: 2-18%, 3-5%

“Patto con l'opposizione per un'Italia veloce”

“Il piano sulle infrastrutture è il terreno per un'ampia intesa. Alitalia? Non ci sarà Fs. Il modello Genova? Non è replicabile. Aspi? La revoca è ancora sul tavolo”.

Intervista al ministro De Micheli, con anticipazioni sul decreto semplificazione

Se dici “semplificazioni” pensi alle “infrastrutture”. Se dici “infrastrutture” pensi alla “burocrazia”. Se dici “burocrazia” pensi al “modello Genova”. Se dici “modello Genova” pensi a tutto quello di cui forse avrebbe bisogno l'Italia per accelerare il futuro, per far girare l'economia, per investire sulla crescita, per sciogliere i nodi che tengono in ostaggio il paese e per evitare che l'Italia possa restare ancora a lungo ostaggio di un'idea pericolosa: trasformare l'immobilismo nell'unica forma di legalità consentita. Già, ma come si fa? E soprattutto, è davvero così?

Paola De Micheli è da poco meno di un anno il ministro delle Infrastrutture e occupa anche dal punto di vista simbolico una posizione chiave all'interno del governo. Nell'agosto dello scorso anno, l'esecutivo gialloverde cadde sul tema dell'alta velocità e cadde nel momento in cui la Lega, allora alleata del Movimento 5 stelle, decise di bocciare una mozione no Tav portata avanti dai suoi comparati di governo. Salvini decise di rimettere in discussione la maggioranza, la maggioranza si mise in discussione e nel rimescolamento delle carte alla fine, opla, andò come sappiamo: Pd e M5s scelsero di allearsi contro la Lega e il M5s pur di far nascere il governo decise di affidare il dossier dell'alta velocità a un ministro che sulle posizioni dell'alta velocità si trovava, all'epoca, più vicino alle posizioni della Lega che alle posizioni del M5s. Un anno dopo, la necessità di avere un'Italia ad alta velocità, partendo proprio dal tema delle grandi opere, è diventata una necessità assoluta e il ministro che ha preso il posto di Danilo Toninelli, Paola De Micheli, già vicesegretario del Pd, in questa conversazione con il Foglio spiega in che senso il tema delle infrastrutture dopo essere stato un anno fa un tema divisivo potrebbe diventare “un tema intorno al quale costruire un terreno di unità istituzionale”. Paola De Micheli lo dice al termine di un

lungo e interessante ragionamento al quale il ministro arriva partendo dalla situazione attuale e dai numeri dell'Italia.

Domanda: ma dopo il lockdown, l'Italia che cerca di darsi una mossa quanto è ritornata a muoversi davvero? “I dati che abbiamo dicono che sul traffico dei passeggeri e delle merci vi sono numeri incoraggianti che riguardano più il traffico veicolare e ferroviario che quello aereo, dove il trend è ancora negativo. Sui treni a lunga percorrenza, invece, nel mese di giugno hanno viaggiato oltre 700 mila persone, mentre sui regionali abbiamo avuto più di 14 milioni di viaggiatori. Ci sono intere filiere che come sappiamo hanno continuato a viaggiare anche nei mesi di lockdown. Ma quello che registriamo in questi giorni è un tentativo di ritorno a una vita semi normale più veloce del previsto. Incrociamo le dita”. Gli italiani stanno provando a far viaggiare nuovamente l'Italia, il governo quando si occuperà di inserire una marcia migliore per ridare velocità al paese? “Lo stiamo già facendo. Il prossimo decreto semplificazioni contribuirà a rendere più veloci molti processi decisionali. E tutto questo avverrà anche facendo tesoro delle proposte di maggioranza, come anche di alcuni spunti utili contenuti nel piano Colao sulle questioni legate alle infrastrutture. Sul codice degli appalti non sono ideologica, e penso vi sia qualcosa da migliorare, ma ciò che bisogna affinare è un'intera catena di processi”. Per essere concreti? “Per essere concreti, penso che accelerare il passo oggi significhi agire su quattro fronti: progettazione delle opere, autorizzazione delle opere, gestione dei fallimenti in cantiere, sciopero della firma. Sui primi due temi occorre snellire in modo massiccio le procedure. Sul terzo punto, è necessario trovare una via rapida per evitare, come spesso succede in Italia, che vi siano cantieri bloccati a causa di contenziosi aperti e fallimenti delle aziende che si sono prese in carico i lavori: penso per esempio al Terzo Valico nodo di Genova in Liguria, opera ferma da tempo

a causa del concordato di Astaldi che abbiamo sbloccato dieci giorni fa. Sul quarto fronte, per evitare che la Pubblica amministrazione possa essere incentivata a considerare la non firma come l'unica forma di tutela per il proprio lavoro, è necessario modificare le norme relative all'abuso d'ufficio e riformare anche le norme relative alla responsabilità per danno erariale. E infine, accoglieremo l'idea di chi ci ha proposto di avere un monitoraggio delle opere non sparpagliato ma concentrato in un'unica struttura integrata. Sulla base dell'esperienza di questi mesi posso dire però che la lentezza delle opere è relativa principalmente non a una burocrazia che non funziona ma a una ridotta capacità di progettazione di molte stazioni appaltanti”.

Ci sono opere che certamente sono ferme a causa di problemi esogeni, per così dire. Ma ci sono invece altre opere che sono ferme a causa di problemi politici. Pensiamo alla Gronda, opera da 4,3 miliardi a carico dei privati da più di un anno sul tavolo del ministro delle infrastrutture. Pensiamo al passante di Bologna, opera da 700 milioni di euro, già pronta, sempre a carico dei privati. Pensiamo alla terza corsia della Bologna-Ravenna, della Firenze-Pistoia. Tutto fermo e non a caso. Dato che i privati in questione sono gli stessi con cui sta battagliando da un anno il governo: Aspi. “Mi sembra una visione parziale. E' ovvio che se c'è un contenzioso con quell'azienda non si può far finta di nulla e non si può con una mano far partire alcuni progetti e con l'altra invece discutere se sia necessario o no procedere alla revoca della concessione con quell'azienda”. La revoca è ancora un tema in ballo? “Non essendoci ancora una soluzione definitiva è tutto ancora in ballo. E non lo è per quella che qualcuno potrebbe considerare una forma di ripicca politica. Lo è perché chi ha in concessione un bene cruciale come quello delle autostrade deve dimostrare di avere cura di quel bene come se fosse un buon padre di famiglia”.

(segue a pagina tre)



P. DE MICHELI



Peso: 1-20%, 3-21%

De Micheli: "Infrastrutture? Ora intese con le opposizioni"

"MI SEMBRA UN PO' SEMPLICISTICO DIRE CHE SI POSSA APPLICARE IN TUTT'ITALIA IL MODELLO SPERIMENTATO PER IL PONTE MORANDI"

(segue dalla prima pagina)

"E da questo punto di vista c'è ancora del lavoro da fare con Aspi: il governo non può far finta che in questa storia per il concessionario non ci sia un problema di opportunità. Far finta che nulla sia successo, onestamente, non si può". Le opere di Aspi sono bloccate per questioni politiche. E le altre? "Quali sono le altre?". Il nodo di Genova, per esempio, ovvero la tratta di alta velocità che collega Genova col Terzo Valico di Milano? "Il famoso nodo di Genova, fermo per le ragioni che ci dicevamo, ma le posso anticipare che a luglio andrò a riaprire il cantiere". La tratta alta velocità Brescia-Verona, valore 2,1 miliardi, e quella Verona-Vicenza, valore 2,7 miliardi? "Sono opere per le quali abbiamo cantieri aperti oppure ne stiamo aprendo, e si va avanti". E il nodo ferroviario di Firenze, valore dell'opera 1,6 miliardi? "Anche qui c'è un'azienda fallita, ma in autunno si ripartirà perché Rete ferroviaria italiana è da poco subentrata a Nodavia nelle attività per la realizzazione del passante ferroviario alta velocità e della nuova stazione AV del nodo di Firenze". E la linea C della Metropolitana di Roma, valore 2,6 miliardi di euro? "Ho sbloccato la procedura e sono disponibili le risorse per l'arrivo delle gallerie a piazza Venezia. C'è la volontà politica di proseguire velocemente, assicurando le risorse per la tempestiva realizzazione della stazione di piazza Venezia per circa mezzo miliardo di euro nell'ambito del bando per il finanziamento del trasporto rapido di massa che scade a ottobre, nonché per la prosecuzione della linea sulla base del progetto che attendiamo dal comune di Roma con modalità realizzative, con tempi e con costi. Inoltre, per la gestione, se il comune vorrà si potrà tornare anche a riaprire dossier di collaborazione con le Ferrovie dello stato". E i due lotti mancanti della tratta ad alta velocità tra Napoli e Bari? "Ci siamo. A fine luglio vi sarà una nuova gara da 1,6 miliardi. E a questo aggiungiamo anche un'altra gara

importante: quella per assegnare il primo lotto della Messina-Palermo-Catania". E il valico del Brennero? "Siamo un anno e mezzo avanti rispetto al lavoro degli austriaci...". E il nodo ferroviario della Vicenza-Padova? "Le prime due tratte sono a posto e assegnate, andremo a breve al Cipe per completare il processo".

La carrellata non può però prescindere da una domanda maliziosa che riguarda il grande tema della discontinuità che il Pd un anno fa ha promesso di portare all'interno dei processi di governo: la Torino-Lione. "Siamo in linea con i tempi, a parte qualche ritardo dovuto al lockdown. Anche su questo tema non si può dire che non vi sia discontinuità con il passato". C'è discontinuità anche sul fronte Alitalia? Il governo gialloverde la voleva nazionalizzare, il governo giallorosso la sta nazionalizzando. "Sono fasi storiche diverse e credo che oggi sia chiaro a tutti che avere una compagnia di bandiera, per un paese del G7, sia importante non solo dal punto di vista economico, ma anche geopolitico. E per

quel che mi riguarda e ci riguarda sono convinta che Alitalia diventerà efficiente come non lo è mai stata". Ci sarà posto, chiediamo al ministro, per recuperare il progetto del governo gialloverde, che prevedeva un ingresso nell'azionariato della compagnia di bandiera anche delle Ferrovie dello stato? Il ministro non ha dubbi: "No, non ci sarà alcuna partecipazione delle Ferrovie dello stato". E ci sarà invece un modello Genova che verrà esportato a livello nazionale? "Quanto a Genova, e quanto al famoso modello del ponte Morandi, vorrei dire di andarci cauti". In che senso? "Nel senso che mi sembra un po' semplicistico dire che si possa applicare in tutt'Italia il modello sperimentato per il ponte Morandi. Tutti, ovviamente, vorremmo che le opere venissero costruite alla stessa velocità. Ma quella era un'opera che esisteva già, che non aveva bisogno di particolari autorizzazioni, che aveva una forma di finanziamento non replicabile in al-

tri contesti. Inoltre, cosa non del tutto secondaria, il progetto è stato donato da Renzo Piano. E soprattutto sono convinta che il modello del commissariamento non sia necessario sempre nel resto d'Italia, dal momento che a rallentare le opere sono i motivi di cui parlavo prima, all'inizio di questa conversazione, per i quali un commissario non avrebbe poteri. E su questo punto mi trovo per esempio d'accordo con l'Ance: nella costruzione delle grandi opere le gare sono importanti, perché più c'è competizione, più ci potrà essere possibilità di avere maggiore efficienza".

Lo scorso anno le infrastrutture sono state il terreno di uno scontro politico piuttosto vivace, che ha portato alla fine del primo governo Conte, e se divenissero oggi l'occasione per mettere in mostra la capacità di governo e opposizione di collaborare insieme, per rendere l'Italia un paese più forte e a più alta velocità? De Micheli non si nasconde - così come non si nasconde quando le chiediamo se sarebbe felice se il governo attivasse il Mes per le spese sanitarie: "Sì, lo vorrei" - e dice che "sarebbe pronta a trovare terreni di collaborazione". E aggiunge: "Io penso che il piano di rilancio delle opere italiane, a prescindere da quello che sarà il destino del decreto semplificazioni, possa essere un piano su cui sia possibile e auspicabile trovare delle intese anche con le opposizioni. Io sono a disposizione anche perché credo che mai come in questa fase rendere l'Italia un posto più efficiente, più veloce e più forte sia un tema che può mettere insieme anche forze politiche distanti l'una dall'altra. La nostra disponibilità c'è. Spero ci sia anche quella dell'opposizione. Noi siamo pronti".



Il ministro delle Infrastrutture: "La Torino-Lione? Siamo in linea con i tempi. Anche su questo tema non si può dire che non vi sia discontinuità con il passato. Alitalia? No, non ci sarà alcuna partecipazione delle Ferrovie dello stato. Mi auguro che il governo attivi il Mes per le spese sanitarie"



Peso: 1-20%, 3-21%

**MAGGIORANZA INCONCLUDENTE****Concono e assunzioni,
il governo spaccato
sa soltanto rinviare****Massimiliano Scafi**

■ Le spaccature nella maggioranza tra Pd e M5s costringono il governo a stralciare le misure sul concono e sulle assunzioni dal decreto Semplificazioni. È l'ennesimo rinvio.

a pagina 6

**Un'altra sconfitta per Conte:
stop a concono e assunzioni**

Sui temi più divisivi niente accordo. Franceschini perde la pazienza: almeno un dossier chiudiamolo

IL RETROSCENAdi **Massimiliano Scafi**

Roma

E all'improvviso, verso le otto di sera, Dario Franceschini quasi perde la pazienza. «Non si può rimandare sempre tutto, cerchiamo di chiudere almeno un dossier». La situazione, a quel punto del vertice di maggioranza, visto pure lo stato burrascoso dei rapporti tra gli alleati, è desolante. Slittata la modifica del pacchetto sicurezza, messa in freezer fino a settembre la decisione del Mes nonostante l'offensiva Pd, congelate nelle ultime settimane altre scelte che avrebbero spaccato il governo, adesso che sul tavolo c'è il decreto semplificazione, secondo il ministro dei Beni culturali bisogna andare al dunque senza prendere ancora tempo. Così deve intervenire Giuseppe Conte per tranquillizzarlo: «Siamo in dirittura d'arrivo». Ma l'incontro, che registra «passi avanti», non è decisivo. I punti più divisivi, il concono edilizio e le assunzioni nella pubblica amministrazione, vengono stralciati. Per il premier una sconfitta.

Due mesi di rinvii, due commissioni di esperti al lavoro, due vertici di maggioranza già finiti nel nulla. Poi

gli Stati generali, dieci giorni abbondanti di tante parole e pochi fatti nella cornice barocca di Villa Pamphilj, ottima per le *photo-opportunity*. Ora però, dopo le liti, per l'atteso decreto semplificazione sembra davvero una questione di ore. Quarantotto articoli per velocizzare gli appalti, rendere più agili permessi e concessioni, ridurre vincoli e firme, dare spinta ai lavori pubblici, tagliare almeno qualche unghia alla burocrazia. L'hanno chiamata «fase tre», dovrebbe far ripartire l'Italia dopo il Covid e fare da base al Recovery plan europeo: impegni e riforme in cambio di tanti soldi.

Insomma, dovremmo essere ai dettagli, peccato che le bozze fatte circolare lunedì da Palazzo Chigi abbiano riacceso le tensioni interne. I Cinque stelle puntano a replicare il modello Genova, i renziani insistono con la nomina di commissari per le grandi opere, il Pd non vuole buttare del tutto a mare il codice degli appalti, qualcuno solleva il pericolo che la sanatoria diventi un via libera all'abusivismo. Il

vertice è stato convocato proprio per cercare un'intesa, però subito si dimostra un'operazione difficile. Oltre ai capi delegazione Franceschini, Bonafede, Speranza e Terranova, partecipano anche Gualtieri, Orlando, Farone, Madia, De Petris: la posta in gioco è alta.

Il clima è teso. Pesano le ultime roventi polemiche sul Mes, il fondo che prevede 36 miliardi per la sanità, considerato dai grillini una *longa manus* di Bruxelles sul nostro futuro: la questione è ancora aperta. E in altri incontri si litiga sullo scostamento di bilancio: dieci miliardi o venti? Possiamo mettere in conto gli euro del Meccani-



Peso: 1-5%, 6-51%



simo di stabilità o no? Siamo, per inciso, già alla terza manovra straordinaria, dopo il Cura Italia da 25 miliardi e il decreto Rilancio da 55. A breve il governo dovrà preparare il Def e quel piano di ripresa al quale sperare di agganciare il Recovery fund.

Ma stavolta Conte ha fretta, vuole portare il provvedimento all'esame del Consiglio dei ministri in settimana. «Non c'è più tempo da perdere. Sono giorni di lavoro intensissimo e contiamo di arrivare presto a un risultato». Certo, ad allungare il brodo è stato proprio lui, e alcuni dei capi delegazione glielo ricordano. «Gli Stati generali - risponde il premier - non sono stati affatto inutili, abbiamo par-

lato con centinaia di associazioni di categoria è rappresentati del mondo del lavoro». Ora però bisogna stringere. Come ha detto Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'Ance, «il decreto semplificazioni è l'ultimo treno per rilanciare l'Italia». Basta che parta.

LE POSIZIONI RESTANO DISTANTI

Per le grandi opere i renziani vogliono i commissari, il Pd difende il Codice degli appalti

SUMMIT

Il premier Giuseppe Conte ieri ha ricevuto i capi delle delegazioni dei partiti di maggioranza per trovare un accordo sul cosiddetto decreto Semplificazioni. Al vertice hanno preso parte, per il governo, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e quello della PA Fabiana Dadone



Peso:1-5%,6-51%

I cinema hanno perso 300 milioni

CINZIA ARENA
Milano

Il coronavirus ha spento le luci in sala. E il rischio è che la riaccensione, complice la pausa estiva e la mancanza di fondi, sia lenta e incerta. Il cinema è senza dubbio uno dei settori più colpiti dal lungo periodo di lockdown e non si tratta solo delle sale, la maggior parte delle quali ancora chiuse, ma di tutto il sistema della produzione e degli eventi. A lanciare un grido di allarme, durante l'audizione in commissione Cultura al Senato, una ventina di associazioni guidate dall'Anica (l'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive multimediali). Il presidente Francesco Rutelli ha parlato di «un disastro senza precedenti» con una perdita nei mesi di chiusura di 25 milioni di spettatori. Numeri sottostimati secondo Mario Lorini, presidente dell'Anec (Associazione nazionale esercenti cinema) secondo il quale gli spettatori persi sarebbero 30 milioni con un fatturato in calo di 300 milioni.

Il 2019 era stato un anno eccezionale per l'Italia con oltre 100 milioni di biglietti staccati e la maggior crescita in Europa. «Adesso è importante che il governo sostenga l'esperimento del Movement Village con il cinema all'aperto»

ha detto Rutelli sottolineando come nel lungo periodo serva soprattutto una spinta alle produzioni altrimenti si rischia una «tempesta perfetta». «La problematica principale è che film e serie tv hanno bisogno di ripartire e aspettiamo dal governo un adeguamento del tax credit e misure di sicurezza chiare» ha aggiunto Rutelli. Il sistema del tax credit prevede da un decennio a questa parte un credito d'imposta per le aziende del settore ma servono maggiori fondi. «Attualmente sono circa 400 milioni all'anno per l'intera filiera - ha detto Giancarlo Leone, presidente dell'Apa (Associazione produttori audiovisivo) -. Una cifra non sufficiente già in era normale, figuriamoci in era covid. Mancano 50 milioni di euro». Tra le richieste avanzate da più parti un fondo di garanzia per le assicurazioni delle riprese e per coprire gli extra-costi legati alle misure sanitarie. L'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici) con il presidente Francesco Ranieri Martinotti e Ricky Tognazzi ha proposto invece la riduzione dell'Iva sul biglietto del cinema come è avvenuto in Fran-

cia già da qualche anno.

Di incognite pesanti sulle tempistiche e di un percorso di ripartenza tortuoso ha parlato Lorini mettendo l'accento sulla situazione occupazionale, i lavoratori del settore sono 150mila, e sulla necessità di prorogare la cassa integrazione sino a fine anno. Lorini ha riconosciuto l'impegno del governo pari a 20 milioni di euro destinati alle sale cinematografiche ma ha chiesto anche l'introduzione di bonus sul modello di quello previsto per l'arte (con un credito d'imposta per i mecenati). Della necessità di sostenere i lavoratori ha parlato anche Stefano Ciullo, direttore delle relazioni istituzionali di Netflix. «Il nostro è stato un servizio anticiclico con un aumento del consumo che adesso però si è normalizzato tornando a livelli normali. Adesso serve uno sforzo per far ripartire l'intero sistema».



Peso:31%

La tempesta perfetta preoccupa i due settori

2300

Le librerie che hanno chiuso i battenti negli ultimi cinque anni secondo i dati di Confcommercio

11mila

I lavoratori occupati nelle librerie. Nel settore cinematografico sono invece 150mila

25milioni

Gli spettatori "persi" nelle sale per colpa della pandemia. Molti cinema sono ancora chiusi

CULTURA

Il lockdown ha mandato in profonda crisi i consumi culturali. I grandi schermi hanno avuto 25 milioni di spettatori in meno. La crisi dei negozi di libri mette a rischio migliaia di aziende e i loro 11mila addetti

Nella foto a sinistra, lo spazio Cascina Mare Culturale Urbano di Milano si è adattato alle nuove regole per il suo cinema all'aperto



Peso: 31%

Fondi Ue, rischio beffa per il Sud il governo frena: solo simulazioni

► Il ministro Provenzano: nessuna decisione contro il Mezzogiorno, resta la clausola del 34%
► Il riparto contestato è solo frutto del calcolo basato sull'attuale suddivisione delle risorse tra le Regioni

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Una simulazione, non un orientamento o, peggio ancora, una decisione del governo. Dai ministeri della Salute e del Sud arriva un opportuno chiarimento sui presunti criteri di spesa dei fondi Mes per la sanità italiana che, stando al riparto pubblicato in queste ore, penalizzerebbero ancora una volta il Mezzogiorno. Nessun piano è stato deciso e adottato da Palazzo Chigi, la simulazione al centro delle polemiche è frutto - si fa sapere - di un calcolo basato sull'attuale suddivisione delle risorse tra le Regioni in base al Fondo sanitario nazionale. Con il Mes, sempre ammesso che l'Italia deciderà di usufruirne, si tratterà invece di risorse per investimenti e «nel nostro Paese vale la clausola minima del 34% per il Mezzogiorno, senza dimenticare che la Commissione europea in tutto l'impegno destinato ad affrontare gli effetti della pandemia ha sempre messo al centro l'esigenza della coesione territoriale», dice Peppe Provenzano, ministro del Sud e, appunto, della Coesione territoriale.

In altre parole, i fondi europei del Meccanismo di stabilità, che sono da giorni al centro di un complicato passaggio politico tra le forze di maggioranza, saranno comunque utilizzati per ridurre il divario, in questo caso in termini di personale, strutture e qualità delle prestazioni sanitarie. E, come si fa filtrare anche dal ministero della Salute, è nel Mezzogiorno che questa spesa dovrà avere un impatto molto forte considerati i ritardi ac-

cumulati dalla sanità pubblica di quest'area anche per criteri miopi se non volutamente "punitivi" decisi da anni in sede di ripartizione delle risorse.

IL RISCHIO

Il rischio che quel "modello", ancorché duramente criticato dai governatori del Sud, possa valere anche per gli investimenti finanziati dall'Ue (a condizioni peraltro molto vantaggiose per i nostri delicatissimi conti pubblici), aveva fatto esplodere la protesta, a partire dal governatore campano Vincenzo De Luca. In realtà, si fa notare dal governo, l'obiettivo della politica di Coesione era e rimane quello di far crescere la quantità e la qualità dei servizi per i cittadini, a partire dalla sanità. Ed è nel Mezzogiorno che questo sforzo andrà concentrato. «Faccio notare che nella proposta politica lanciata dal segretario Pd Zingaretti sulla necessità per il Paese di spendere i fondi Mes, l'aumento della qualità delle prestazioni sanitarie viene considerato una leva fondamentale di riequilibrio territoriale», ricorda Provenzano, anch'egli favorevole all'utilizzo delle risorse europee.

LA SOGLIA MINIMA

Quanto poi al rischio, paventato anche ieri nell'intervista al Mattino dal presidente dell'Anfia Paolo Scudieri che il 34% possa diventare una sorta di limite invalicabile per le spese destinate al Sud (una ripartizione del genere non basterebbe a ricucire il gap sulla sanità, ad esempio), il ministro è categorico. Quella soglia «è minima», fa sapere. E del resto è già stata superata in occasione delle risorse previste dal decreto Rilancio (3.250 milioni di euro) per rafforzare le terapie intensive negli ospedali, a

partire dall'assunzione di nuovo personale e da una ben diversa attenzione alla sanità dei territori. Il riparto per il Mezzogiorno è salito quasi al 40% (si tratta di risorse in conto capitale) e non è un segnale trascurabile se si considera che senza l'emergenza Covid-19 e la legge sul 34% sarebbe stato un obiettivo impensabile.

LE DEBOLEZZE DEL GOVERNO

L'allarme però resta e fa il paio con quello suscitato pochi mesi fa dalla diffusione di uno studio sulla presunta rinuncia alla clausola del 34% da parte del governo per fare cassa. Anche allora piovvero subito smentite e chiarimenti, e fu lo stesso Provenzano a dover spiegare in Parlamento che non era nemmeno stata ipotizzata sul piano politico un'opzione del genere. La simulazione del riparto squilibrato dei fondi Mes dimostra però che c'è sempre una sorta di attenzione speciale e anche strumentale a tutto ciò che può ridurre le distanze del Mezzogiorno, una priorità che non piace a tutti anche se proprio questo drammatico periodo di pandemia sembra poter dimostrare il contrario. Toccherà al governo difendere questa linea sperando che le sue debolezze interne non la impoveriscano. Di sicuro, i fondi europei sembrano l'occasione più vicina per riba-



Peso:56%



dirlo: come dice Provenzano, servirà un Piano e allora, nero su bianco, si capirà se le simulazioni resteranno tali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RASSICURAZIONI ANCHE DAL MINISTERO DELLA SALUTE: MAGGIORI RISORSE NEL MERIDIONE PER RIDURRE IL DIVARIO

RESTA L'ALLARME DOPO LO STUDIO CHE QUALCHE MESE FA IPOTIZZAVA UNA REVISIONE DELLA CLAUSOLA



IL PERSONAGGIO Giuseppe Provenzano, il ministro per il Sud



Sul Mattino di ieri il servizio sul rischio beffa per il Sud dai fondi Ue. Ad un esame della ripartizione della bozza del Mes, infatti, si evinceva un netto vantaggio a favore dei territori del nord Italia. Una situazione che aveva suscitato l'ira del governatore della Campania Vincenzo De Luca: «Uno scandalo, la Campania è penalizzata al di là di ogni limite».



Peso:56%



Gli strumenti UE per la ripresa

Cifre in miliardi di euro

MES leggero
senza condizioni per Stati che chiedono fondi per l'emergenza sanitaria



ESM 240

BEI
(Banca europea investimenti) per le imprese



200

SURE
Nuovo programma per finanziare Cassa integrazione e grande Fondo per Ripresa post Covid-19

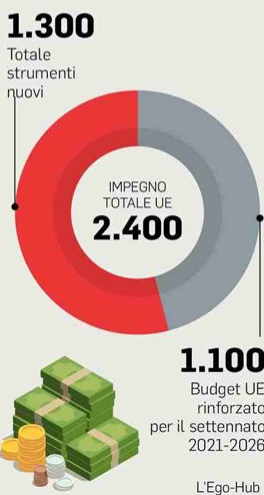


100

Fondo per la Ripresa
con emissione di debito comune europeo (RECOVERY FUND)



750



Peso:56%

Intervista Gabriele Buia

«Cantieri infiniti, il nodo non si risolve riducendo la trattativa a sole 5 imprese»

Nando Santonastaso

La bozza del decreto piace a metà, sulle semplificazioni proposte dal governo i costruttori dell'Ance nutrono più di un dubbio, in attesa di studiare il testo definitivo. «Per ora siamo ai titoli, abbiamo letto solo uno stralcio del provvedimento e il diavolo sta nei dettagli», dice il presidente dell'Associazione Gabriele Buia. E aggiunge: «Ci sono alcuni segnali che vanno incontro alle nostre richieste, come la volontà di ripermettere il danno erariale e l'efficientamento della Pubblica amministrazione che è strategico perché ogni svolta economica, ogni cambiamento del Paese annunciato da un governo ha bisogno poi di una Pa in grado di attuarlo. Ma ci sono ancora nodi irrisolti o non affrontati come noi da tempo sollecitiamo».

Di cosa parla in particolare, presidente?

«I ritardi nell'opera pubblica non si manifestano nella fase iniziale dell'appalto. Non sono i tempi della gara che impediscono o ritardano l'apertura dei cantieri. Purtroppo non ho letto ancora un rigo sulla semplificazione a monte delle opere previste dai Contratti di programma di Anas e Rete ferroviaria italiana che da soli valgono 34 miliardi di euro. Sbloccarle vuol dire davvero rilanciare l'intera filiera dell'edilizia. Speriamo che nelle prossime ore si possa leggere un documento più corposo».

Ma superare i bandi, come sembra voler fare il governo, affidando direttamente i lavori

fino a 150mila euro e con trattativa riservata a 5 operatori fino a 5 milioni, non è una risposta alla durata infinita dei cantieri?

«L'aggiudicazione diretta nel caso che il Tar non conceda la sospensiva l'abbiamo chiesta noi: è giusto che sia la Pubblica amministrazione a intervenire per impedire che la trafila dei ricorsi blocchi tutto. Così si aprono i cantieri e il funzionario pubblico non è più "aggredibile" dalla Corte dei Conti per attività legate all'abuso di ufficio. Ma è la riduzione a soli 5 operatori che sicuramente ci lascia molto perplessi».

Troppo pochi, cioè?

«Bisogna garantire la possibilità a più imprese di partecipare ad una gara per rispettare e garantire sempre i necessari criteri di trasparenza. Cinque sole imprese sono insufficienti perché, torno a ripetere, non sono i tempi di gara ad allungare l'apertura dei cantieri: serve a contrario la più ampia apertura alle imprese per evitare il rischio di ritrovarci di fronte a spiacevoli episodi del passato. Né ci piace l'idea che con una serie di Dpcm si debba redigere l'elenco delle opere strategiche e poi su quell'elenco si vada ad un negoziato per l'assegnazione con sole 5 imprese. No e poi no, questo non va bene».

Insomma, ridurre tutta la semplificazione a una sorta di braccio di ferro tra i fautori del cosiddetto "modello Morandi" e i difensori del Codice degli appalti è quasi fuorviante?

«Assolutamente sì. Non si può ridurre tutto ad una logica in

base alla quale si nomina un commissario con superpoteri e poi semplifica, fa tutto lui e basta. Noi non vogliamo questo ma norme semplici, chiare e trasparenti che diano alle imprese la possibilità di operare con tranquillità e senza dover ricorrere ogni volta a dei giuristi: noi dovremmo tornare a lavorare con gli ingegneri e la cosa mi sembra molto diversa. Mi piacerebbe vedere i poteri concessi a un commissario nell'ordinarietà del Codice».

Anche l'Ance però chiede di migliorare il Codice degli appalti senza abolirlo.

«È così. Va semplificato, integrato ma non mutato o stravolto. Se ne facessimo a meno oggi ci sarebbe un blocco ulteriore della macchina pubblica e non mi pare che in questa fase il Paese ne abbia bisogno. Io chiederò ancora al governo per quanto riguarda le procedure negoziate di non creare una limitazione alla concorrenza come invece è previsto dalle norme che abbiamo letto nella bozza. Le imprese che hanno resistito ad anni e anni di crisi devono avere la possibilità di partecipare alle gare. Capisco che bisogna gestire un anno di emergenza ma mi aspetto anche di vedere il percorso da seguire subito dopo: e questo, francamente, almeno nelle bozze del decreto, non c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NO AI SUPERPOTERI
DI UN COMMISSARIO:
CHIEDIAMO REGOLE
CHIARE E CERTE.
IL CODICE VA SNELLITO
NON ABOLITO**



Peso: 27%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



Peso: 27%

lavoro

LA GESTIONE
DEL CAPITALE
UMANO

Settore meccanico:
il 25% degli addetti
teme per il posto
Il 40% è in cassa
integrazione

Giorgio Pogliotti — a pagina 32

Il monitor sul lavoro. Dalla rilevazione di Federmeccanica oltre il 40% degli addetti è in cassa integrazione: quasi l'80% parla di difficoltà dell'azienda in cui lavora. Il sentiment, però, è positivo: il 93,4% dice che bisogna reagire per uscire dalla crisi

Lo spettro dei meccanici: uno su 4 teme per il posto

Giorgio Pogliotti

Lo spettro della disoccupazione rappresenta la preoccupazione principale dei lavoratori italiani. In cima ai pensieri ci sono la paura di perdere il posto di lavoro, più forte nella fascia tra 18 e 34 anni e tra i contratti flessibili, e il futuro dei giovani. L'emergenza coronavirus ha amplificato questo sentimento, considerando che la larga maggioranza dei lavoratori vede la propria impresa versare in una situazione di difficoltà, e che solo una minoranza sta lavorando in modo normale, mentre tutti gli altri operano con un tempo ridotto o in smart working, o in Cig. Al tempo stesso, di fronte all'impegno dell'azienda a realizzare le misure per offrire condizioni igieniche e sanitarie che salvaguardino la salute dei dipendenti, c'è un forte senso di attaccamento al proprio posto di lavoro e all'impresa.

La preoccupazione e l'orgoglio sono

le due parole chiave che riflettono lo stato d'animo dei lavoratori italiani, secondo il Monitor sul Lavoro (Mol) realizzato da Community Research & Analysis per conto di Federmeccanica, che ha svolto una rilevazione su un campione di 1.010 lavoratori dipendenti italiani, rappresentativi del settore metalmeccanico e di tutti i settori produttivi. L'indagine è stata svolta a cavallo della fase della chiusura delle imprese, fra il 7 e il 22 aprile, e il dibattito sulla riapertura.

Alla domanda sulla condizione lavorativa il 41,6% dei metalmeccanici ha risposto di essere in cassa integrazione (19,7% tra il totale dei lavoratori), il 16,3% di lavorare da casa (13% per la

platea generale di lavoratori), il 15,3% di lavorare normalmente (18,4%), il 13,4%

di essere in ferie (17,4%), il 13,3% di lavorare a tempo ridotto (13%). Quanto alla condizione in cui versa l'impresa, le due risposte più gettonate sono di leggera difficoltà (il 46,6% dei metalmeccanici, il 36,1% tra il resto dei lavoratori) e di grande difficoltà (rispettivamente il 33,2% e il 40,2%), solo l'8,8% dei metalmeccanici ha risposto "nessuna difficoltà" (13,7%). Alla domanda se sono state attuate dall'azienda le misure per garantire la sicurezza sanitaria (mascherine, distanza e sanificazione) il



Peso: 1-2%, 32-45%

92,1% dei metalmeccanici ha risposto "sì in tutti i reparti" (85,1% per il totale dei lavoratori), il 3,8% "sì ma solo in alcuni uffici" (4,1%), contro il 4,1% che ha risposto "no" (9,4%). Sui comportamenti del titolare o della direzione, nell'attuale situazione di difficoltà, per il 93% dei metalmeccanici "fa sentire partecipi i lavoratori delle scelte aziendali" (87,9%).

Sentiment e ripartenza

Rispetto al proprio posto di lavoro il 74,3% dei metalmeccanici si dice fiducioso di mantenerlo (77,6% tra tutti i lavoratori), ma oltre un quarto è preoccupato di perderlo (il 25,7% contro il 22,4% tra il totale dei lavoratori). Quanto all'atteggiamento, prevale largamente chi sostiene che occorra "reagire in tutti i modi per uscire dalle difficoltà" (93,4% tra i metalmeccanici e il 91,7% tra il totale dei lavoratori), solo un 6,6% (8,3%) indica che occorre "rassegnarsi a un peggioramento della situazione economica". In futuro i due aspetti destinati a migliorare per i metalmeccanici sono le condizioni igienico-sanitarie (45,7% rispetto al 44,4% tra il totale dei lavoratori) e le condizioni ambientali di sicurezza (il 37,4% rispetto al 40,1%). Ma ci si aspetta un peggioramento dei carichi di lavoro (24,4% tra i metalmeccanici e 26,5% tra il totale dei lavoratori) e dello stress mentale e psicologico (indicato, rispettivamente, dal 19,6 e dal 27,8% delle due platee).

Per offrire una misura di sintesi, è stato costruito l'indicatore del "Barometro del lavoro". Sommando le valutazioni delle risposte offerte ai diversi fattori, si sono creati tre gruppi: "Inalterato" (63,7%) il gruppo prevalente fra i lavoratori (70,1% fra i metalmeccanici) composto da quanti non prevedono cambiamenti particolari nelle loro condizioni di lavoro nei prossimi anni. "Migliorato" (25,7%): questo aggregato comprende chi, in larga prevalenza, segnala possibili miglioramenti futuri nelle condizioni lavorative. "Peggiorato" (10,6%): è composto dai lavoratori che in larga prevalenza prevedono un deterioramento complessivo delle condizioni di lavoro. «Il sentiment dei metalmeccanici si allinea ai colleghi degli altri settori. Il saldo di opinione, pur rimanendo positivo, per la prima volta è al di sotto della media degli altri colleghi. Si può ipo-

tizzare che le prospettive economiche influiscano negativamente sulle percezioni dei lavoratori».

In merito alle prossime riaperture, l'opinione largamente prevalente presso i metalmeccanici (88,6%) e in generale tra il totale del campione è che debbano rimanere aperte le attività produttive che garantiscano tutte le sicurezze sanitarie necessarie (87,4%).

Le prospettive economiche e le preoccupazioni

Per quasi i nove decimi (87,3%) l'attuale crisi sarà per l'economia italiana più grave rispetto a quella del 2008 e per il 6,3% lo sarà nella stessa misura. Qualcosa meglio potrà andare per l'impresa in cui lavorano e per i risparmi della propria famiglia. Nel primo caso (per la mia impresa) il 76,1% indica che avrà un impatto più pesante o al più per il 11,6% lo sarà di identica dimensione. Nel secondo caso (per i risparmi della mia famiglia) graverà in misura maggiore per il 72,7% rispetto al 2008 o avrà la medesima intensità nell'11,1% dei casi.

La maggioranza dei lavoratori immagina che le difficoltà non termineranno prima di 1 anno o 1 anno e mezzo (50,1%). E un altro quarto (25,3%) spinge ancora più in là nel tempo l'orizzonte finale, prevedendo il termine oltre l'anno e mezzo. Solo un gruppo minoritario (19,9%) si attende si possa ritornare a una normalità nei prossimi 6 mesi, mentre quasi nessuno ritiene di scorgere segnali di ripresa (1,4%).

Poco più della metà degli occupati (57,4%) evidenzia come la propria condizione economica non abbia subito variazioni significative negli ultimi 5 anni. Invece, nel complesso, il 17,6% ha conosciuto un'erosione della propria condizione peggiorandola e, per converso, il 25% dichiara di averla migliorata. Per i prossimi 5 anni, prevalgono quanti si attendono una stabilità di situazione (52,9%). Un peggioramento è atteso dal 21,5% del campione, meno di quanti si attendono un miglioramento (25,6%).

La centralità del lavoro

E veniamo ai due problemi più avvertiti per il futuro: la questione che più di tutte allarma è lo spettro della disoccupazione. Sommando le risposte e le preferenze attribuite dai lavoratori, la questione che più di tutte allarma è il

rischio della disoccupazione tanto per i lavoratori in generale (25,9%) e a maggior ragione per i metalmeccanici (28,1%), che più di altri si trovano in Cig. Preoccupazione che aumenta, comprensibilmente, fra i più giovani (30,1% tra 18-34 anni), chi ha un contratto a tempo determinato e flessibile (31,8%). Subito dopo a preoccupare è il futuro dei giovani (20,4% tra il totale dei lavoratori e il 18,4% tra i metalmeccanici), il costo della vita e l'aumento dei prezzi (18,6% tra il totale dei lavoratori e il 18,8% tra i metalmeccanici). Il tema di possibili future pandemie e diffusione di virus trova spazio al quarto posto (12,5% tra i lavoratori 12,6% tra i metalmeccanici). Le altre priorità come l'inquinamento, il costo dei servizi sanitari, la criminalità e l'immigrazione, ricoprono un ruolo residuale (compresi fra il 2 e l'8% circa). In sostanza le questioni legate al lavoro risultano centrali nelle preoccupazioni di tutti gli occupati.

«Questa indagine condotta nel momento più drammatico della pandemia sanitaria evidenzia la pronta reazione delle imprese metalmeccaniche - commenta Fabio Astori, vice presidente di Federmeccanica - che si sono attivate per garantire le misure di sicurezza più adeguate a tutela della salute. Emerge anche il grande senso di responsabilità dei collaboratori in una fase così difficile che è stata affrontata nelle aziende con un profondo spirito di condivisione e partecipazione». «Le preoccupazioni per il futuro che l'indagine riporta - aggiunge Stefano Franchi, direttore generale di Federmeccanica -, sono determinate dalla consapevolezza della straordinaria gravità della situazione economica, che purtroppo si va confermando in maniera ancora più marcata. Troviamo nelle nostre aziende quella comunione di intenti che viene rafforzata ogni giorno dalle buone pratiche di coinvolgimento che rappresentano la regola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

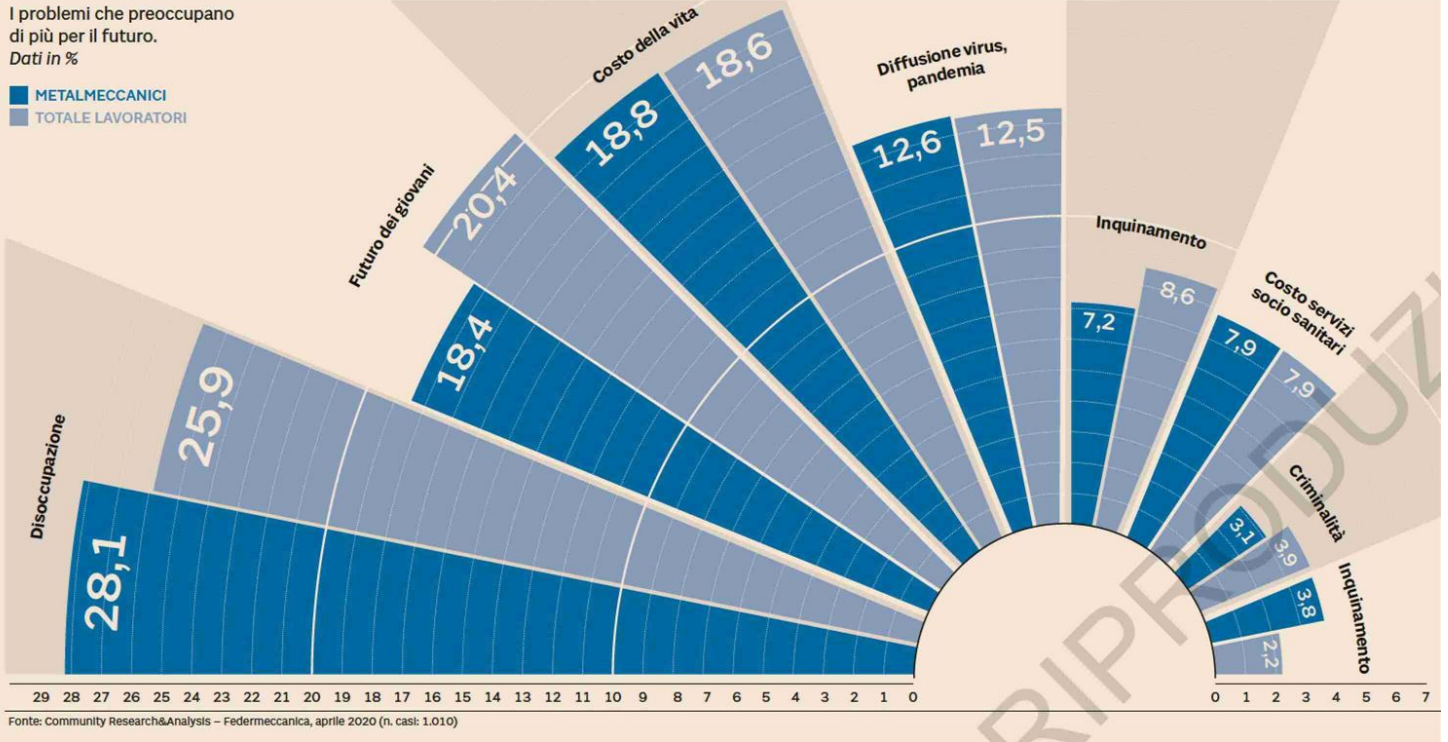


Peso: 1-2%, 32-45%

Prospettive e preoccupazioni dei lavoratori che accompagnano la ripresa post Covid

I problemi che preoccupano di più per il futuro.
Dati in %

■ METALMECCANICI
■ TOTALE LAVORATORI



Peso: 1-2%, 32-45%

Il premier alla Germania: garanzie sul Recovery fund. Alzano, 110 polmoniti sospette da novembre

Condono, stop a Conte

Braccio di ferro con Pd e 5 Stelle. Zingaretti: rischiamo la palude

La contesa Pd-M5S non si placa. Nell'ultimo vertice si è inasprita con uno stop dem a Conte su «ogni forma di condono». Ieri il premier ha sentito Merkel, alla quale ha ribadito la richiesta di garanzie sul Recovery fund. Incassando l'impegno a portare avanti una «proposta ambiziosa», in cambio della determinazione a cambiare passo. Zingaretti, però, avverte: «Rischiamo la palude». Intanto, si indaga su 110 polmoniti sospette ad Alzano da novembre.

alle pagine 2, 3 e 11

Il capo dell'esecutivo a Merkel: non tocchino il Recovery fund
Il Pd: così l'abuso d'ufficio non funziona, tanto vale cancellarlo

Nuovo duello nella maggioranza Conte deve arretrare sul condono

ROMA Giuseppe Conte che, nel chiuso del vertice a Palazzo Chigi, difende il decreto Semplificazioni anche negli articoli più controversi. E Dario Franceschini che chiede al premier di «far sparire dal testo ogni forma di condono». È un altro passaggio, l'ennesimo, del braccio di ferro ormai quotidiano tra il premier e i vertici del Pd, che soffrono ogni giorno di più le scelte (o le scelte mancate), del capo del governo.

Lo scontro tra i dem e il Movimento sui fondi europei non accenna a placarsi, anche perché Conte ha ricevuto una telefonata di Angela Merkel. Quasi 45 minuti alla vigilia del semestre di presidenza tedesca, a cui Palazzo Chigi guarda con ottimismo. La conversazione con la cancelliera sul programma Next Generation Eu in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 luglio sarebbe stata «molto costruttiva», il che smentirebbe gli attriti innescati dal pres-

ing di Merkel sul Mes: il prestito a interessi zero per la sanità che fa venire l'orticaria ai 5 Stelle.

Viste le tensioni incrociate che mettono a rischio la tenuta della maggioranza, Conte rimanda ancora il problema e punta a incassare il sì dell'Europa all'intero pacchetto di aiuti. «Se Olanda, Austria, Danimarca e Svezia proveranno a intaccare la consistenza del Recovery fund per l'Italia — ha messo in chiaro Conte nella conversazione con Merkel — ci troveranno meno flessibili sul bilancio europeo». Dalla Cancelliera il capo del governo ha incassato l'impegno a portare avanti una «proposta ambiziosa» nei numeri, ma a sua volta, per placare i «falchi», ha voluto tranquillizzarla sulla determinazione a modernizzare l'Italia. «Stiamo realizzando riforme importanti per sbloccare gli investimenti e semplificare il Paese — ha spiegato Conte —. E le facciamo perché ce le

chiedono gli italiani, non tanto perché le vuole Bruxelles».

Quella a cui Conte tiene di più è il «metodo Genova» per una lunga lista di opere pubbliche di interesse nazionale, come ponti, autostrade e ospedali, che potranno procedere spedite a colpi di decreti della presidenza del Consiglio (Dpcm), grazie a procedure semplificate e alla eventuale nomina di un commissario con «poteri straordinari». Ma sono proprio le riforme a far ballare il governo. Il rapporto privilegiato con il M5S è in crisi da tempo e ora scricchiola anche l'asse col Pd, che non nasconde più la delusione.

Alle otto e mezzo della sera, dalla riunione di governo cui partecipano anche i ministri Gualtieri e Dadone e il sottose-



Peso: 1-9%, 2-53%

gretario Fraccaro, filtra la notizia che il condono denunciato dai Verdi è stato stralciato dal testo del decreto (assieme alle norme sulla PA), segno che Conte ha perso la sua battaglia. Il premier l'ha condotta a viso aperto. Ha sostenuto che la norma era stata proposta da alcuni governatori «tra cui Bonaccini» e portata avanti dalla ministra Dadone. E, da giurista, ha contestato che si trattasse di un condono in senso proprio: «Le sanzioni sono confermate».

A mettere in minoranza il capo del governo — con Alfonso Bonafede descritto come «silente» dagli alleati — è stato l'asse tra il Pd, Italia Viva e Leu, concordi sulla necessità di velocizzare le procedure, ma contrari seguire la rotta del

precedente governo con la Lega. Speranza non ne vuol sapere e va subito al punto: «Questo testo proprio non va, in sostanza dà ai Comuni il potere di sanare gli abusi con varianti edilizie. E poi, cosa c'entra con le semplificazioni?».

Per smentire di voler accentrare le decisioni, Conte ha allargato la riunione. Al tavolo, oltre a Marianna Madia per il Pd, Davide Faraone per Italia Viva, Cecilia Guerra per Leu e Loredana De Petris per il gruppo Misto, c'è anche il vicesegretario del Pd. Andrea Orlando, come Speranza, è stato assessore all'urbanistica e dà manforte al ministro della Salute. La tenaglia si stringe e il premier deve arretrare, fino allo stralcio del condono. E non è tutto, perché altri nodi non

sono sciolti e la riunione riprenderà oggi alle 12. Da risolvere anche la questione dell'abuso di ufficio, reato che il Pd, chiedendo «più coraggio», ha proposto di cancellare.

Monica Guerzoni

La polemica

Il presidente del Consiglio: norma chiesta dai governatori, tra cui Bonaccini

Le tensioni

Il rischio di un incidente in Aula fa slittare a settembre la riforma dei decreti Sicurezza

La linea

La prudenza iniziale

Giuseppe Conte ha considerato con prudenza l'adesione dell'Italia al Mes nella formula «senza condizionalità» prevista per il post pandemia

Il ricorso non necessario

A metà giugno, a ridosso del Consiglio europeo, ha detto: «Come governo abbiamo detto che ora non c'è la necessità di attivarlo»

L'idea del rinvio a settembre

Ora l'idea del premier sarebbe quella di rinviare la decisione sul Mes a settembre, dopo il voto regionale. Una linea che non piace al Pd

Premier

Giuseppe Conte, 55 anni, è presidente del Consiglio dal 1° giugno 2018, prima con M5S e Lega, poi con Pd, M5S, Leu e Italia viva



Peso: 1-9%, 2-53%

Ecobonus del 110%, ecco i massimali di spesa per le opere

Atteso oggi in commissione il primo via libera alle correzioni del decreto È in vigore da oggi il superbonus del 110% per la riqualificazione energetica e antisismica degli edifici. Intanto proprio oggi la commissione Bilancio della Camera

DL RILANCIO

mette al voto le prime correzioni alla maxi agevolazione. L'emendamento riformulato dal Governo sposta il termine entro cui le Entrate devono emanare il provvedimento attuativo: i 30 giorni decor-

rono dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl (entro il 18 luglio). I limiti di spesa sono stati differenziati per immobili. Lo sconto in fattura può essere applicato da più fornitori.

Marco Mobili — a pagina 2

Superbonus, nuovi tetti di spesa I paletti per cedere il credito

Dl rilancio. In Commissione si votano le prime correzioni alla maxi agevolazione in vigore da oggi. Limiti di spesa differenziati per immobili. Lo sconto in fattura può essere applicato da più fornitori

Marco Mobili

ROMA

È in vigore da oggi il superbonus del 110% per la riqualificazione energetica e antisismica degli edifici e, per una strana coincidenza, proprio oggi la commissione Bilancio della Camera mette al voto le prime correzioni alla maxi agevolazione. Come già anticipato su queste pagine tra i correttivi oggi al voto ci sono:

- la riduzione dei massimali di spesa per il cappotto termico, differenziati in base al tipo di edificio;
- la possibilità di usare il superbonus energetico per due case, oltre i lavori condominiali, senza limiti tra prima e seconda casa, nonché per le unità site all'interno di edifici plurifamiliari indipendenti con uno o più accessi autonomi dall'esterno: in sintesi le villette a schiera;
- la possibilità che l'intervento di

cambio della caldaia si applichi anche agli impianti a collettore solare e l'estensione ai lavori per la sostituzione della canna fumaria collettiva esistente;

- per gli immobili vincolati da regolamenti edilizi, urbanistici e ambientali si prevede che la detrazione del 110% spetti a tutti gli interventi di efficientamento a prescindere dall'obbligo di intervenire sul cappotto termico o sulla sostituzione della caldaia, nel rispetto comunque del requisito del miglioramento di almeno due classi energetiche dell'intero edificio.

Ci sono poi l'estensione del superbonus agli edifici del terzo settore, la possibilità di vedersi riconoscere il 110% su opere di abbattimento e ricostruzione degli edifici e il prolungamento al 30 giugno 2022 per gli Iacp.

L'emendamento riformulato dal Governo sposta il termine entro cui le Entrate devono emanare il provvedi-

mento attuativo: i 30 giorni decorrono dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl (entro il 18 luglio).

I nuovi tetti di spesa

Per gli interventi di coibentazione si passa dagli attuali 60mila euro ad unità abitativa a tre fasce di limiti di spesa: 50mila per gli edifici unifamiliari, 40mila per gli immobili da due a otto unità abitative e 30mila euro per gli edifici con più di otto unità. Stesso



Peso: 1-4%, 2-35%

meccanismo per la sostituzione di impianti di riscaldamento e raffrescamento a condensazione con impianti a pompa di calore: il limite indicato dall'emendamento è di 20mila euro ad unità abitativa negli edifici fino a otto unità e di 15mila per gli edifici con più di otto. Resta a 30mila euro il tetto di spesa per sostituire la caldaia in abbinata all'installazione di impianti fotovoltaici, dove viene aggiunta la possibilità di inserire impianti di microgenerazione a collettori solari o impianti a biomassa con classe di qualità a 5 stelle. Per questi ultimi, precisa il correttivo, il bonus spetta solo in caso di sostituzione di altri impianti a biomassa.

La cessione del credito

Tra le novità in arrivo oggi al decreto Rilancio alcune precisazioni sulla cessione dei crediti d'imposta sia legati a ristrutturazioni, sismabonus ed effi-

cientamento energetico, sia legati ai bonus cosiddetti Covid-19.

In primis viene precisato che il tax credit è pari alla detrazione originariamente spettante a prescindere dallo sconto applicato. Lo sconto in fattura, inoltre, può essere applicato da più fornitori che concorrono ai lavori.

Arriva una chiusura sulla trasformazione della detrazione in credito d'imposta, che - si dice - scatterà solo nel caso di cessione ad altri soggetti. Quindi, chi vuole usare direttamente il bonus dovrà spenderlo solo come detrazione Irpef e Ires, ma non in compensazione con altri tributi.

Inoltre, l'opzione per la cessione o lo sconto in fattura può essere effettuata anche attraverso un intermediario (più lavoro e opportunità per i professionisti) e che tale opzione può avvenire anche in fase di avanzamento lavori e nel limite di due volte.

Infine per l'utilizzo dei crediti ceduti viene eliminato il limite alle compensazioni in caso di debiti iscritti a ruolo superiori a 1.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ULTIME NOVITÀ

1

ESTENSIONE DEL 110%

Demolire e ricostruire a spese del Fisco

Le ultime novità
Numerose le novità al voto in commissione Bilancio. Il superbonus del 110% potrà essere utilizzato anche per gli interventi di demolizione e ricostruzione di un immobile. Si potrà utilizzare per due abitazioni, mentre resta escluso per ville, castelli e case di lusso. Tra le altre novità la possibilità di utilizzare la maxi-agevolazione per gli immobili IACP fino al 30 giugno 2022 e per gli immobili degli enti del terzo settore.

2

TETTI DI SPESA

Tagliati i massimali per la coibentazione

Differenziati per immobili
Rivisti al ribasso i massimali di spesa per gli interventi per l'efficientamento energetico: per villette a schiera il tetto di spesa è di 50mila euro; diventa di 40mila euro per gli edifici da due a 8 unità immobiliari e di 30mila euro sopra le 8 unità. Per le caldaie il tetto scende a 20mila euro per immobili fino a 8 unità immobiliari e a 15mila sopra le 8 unità abitative. Nella spesa rientra anche quella per la canna fumaria.

3

CESSIONE DEI CREDITI

Tax credit pari alla detrazione

Limiti alla trasformazione
Sulla cessione dei crediti viene precisato che il tax credit è pari alla detrazione originariamente spettante a prescindere dallo sconto applicato. Lo sconto in fattura, inoltre, può essere applicato da più fornitori che concorrono ai lavori. Arriva una chiusura sulla trasformazione della detrazione in credito d'imposta, che - si dice - scatterà solo nel caso di cessione ad altri soggetti.

110%

IL VALORE DEL SUPERBONUS

Lo sconto fiscale vale per la riqualificazione energetica degli edifici e per la messa in sicurezza anti-sismica



Il padre di superbonus. Riccardo Fraccaro, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, è stato tra i "padri" dell'agevolazione per la riqualificazione energetica e la sicurezza anti-sismica degli edifici. Una misura oggetto ieri delle modifiche del Parlamento al dl Rilancio,

4

CODICE CRISI D'IMPRESA

Organi di controllo all'esercizio 2021

Società post 16 marzo 2019
Con un emendamento approvato in commissione Bilancio viene prorogato il termine per nominare gli organi di controllo o il revisore nelle società a responsabilità limitata e le società cooperative costituite dopo il 16 marzo 2019. La modifica al Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza sposta la scadenza all'approvazione dei bilanci relativi all'esercizio 2021.

5

MADE IN ITALY

Potenziato il bonus per le fiere disdette

La dote cresce di 30 milioni
Via libera in commissione a un emendamento riformulato dai relatori con cui si rafforza il credito d'imposta del 30% riconosciuto alle imprese per la mancata partecipazione a fiere e manifestazioni commerciali all'estero disdette per l'emergenza sanitaria. La dotazione per l'utilizzo del bonus aumenta di 30 milioni di euro per l'anno 2020.

6

IMPRESA IN CRISI

Via alla rinegoziazione dei finanziamenti

Per chi investe in ricerca
Possibile rinegoziare i finanziamenti agevolati concessi sul Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca e dei finanziamenti bancari associati. Le imprese danneggiate dalla crisi sanitaria possono richiedere la rinegoziazione del piano di ammortamento sia del finanziamento agevolato del Fondo rotativo, sia di quello bancario associato.



Peso: 1-4%, 2-35%

INTERVISTA AL VICE PRESIDENTE DELLA BANCA CENTRALE DE GUINDOS: ORA IL PERICOLO È UN'EUROPA A DUE VELOCITÀ

La Bce scuote l'Italia: fate le riforme

Merkel-Conte, si tratta sul Recovery Fund. Scontro sul decreto semplificazioni, salta il condono

MARCO ZATTERIN

La cosa che più preoccupa Luis de Guindos è una possibile ripresa europea a due velocità, un ritorno postvirale alla crescita che aumenti le distanze fra i migliori e i peggiori del club a dodici stelle.

CONTINUA A PAGINA 3
SERVIZI - PP. 2-7**LUIS DE GUINDOS** Il vicepresidente della Bce: "Finita la pandemia Roma rimetta i conti in ordine. Il principale antidoto non è la politica monetaria, ma l'azione di riforma e di bilancio dei governi"

“Ora il rischio per l'Europa è una ripresa a due velocità. L'Italia sia più competitiva”

L'INTERVISTASEGUE DALLA PRIMA PAGINA
MARCO ZATTERIN

«**S**iamo pronti a ricalibrare le misure non convenzionali e i nostri programmi pandemici», assicura il vicepresidente della Banca centrale europea, a patto però che ci sia consapevolezza che Francoforte non è onnipotente. Per questo, «il principale antidoto non sarà la politica monetaria, bensì l'azione di riforma e di bilancio dei governi», nonché il completamento dell'Unione monetaria (e bancaria) a Bruxelles. L'Italia non ha alternative, concede l'ex ministro delle Finanze spagnolo: ora deve spendere, ma ha un problema di competitività e di produttività da risolvere. E deve ricordare che, finita la pandemia, dovrà comunque riportare i conti pubblici a rispettare i parametri comunitari e i vincoli di stabilità.

Presidente, il Fmi ha rivisto al ribasso tutte le previsio-**ni. Come si vede l'economia europea dalla prospettiva della Bce?**

«Il livello di incertezza è molto elevato, per cui bisogna ragionare su scenari diversi, ammettendo che fare previsioni è difficile. In realtà, una certezza c'è: abbiamo vissuto una forte caduta dell'attività economica. È stata molto rapida, molto intensa, concentrata in due mesi e mezzo. Quando i governi hanno iniziato a riaprire le economie si è cominciato a vedere una ripresa nelle attività, con gli indicatori che segnalano una ripartenza in diversi Paesi».

L'incertezza permane, tuttavia.

«È normale che nel momento in cui le economie si riaprono ci sia una ripresa, come lo è non sapere cosa accadrà dopo l'estate. Restano numerose incognite e punti interrogativi. Ma l'elemento che più preoccupa è che si stia manifestando un principio di ripresa a due velocità. La caduta è stata grande ovunque, ma in alcuni Stati è stata più intensa. C'è un gruppo di Paesi più solidi

che reagisce meglio di altri. Qui la risalita del Pil sarà più rapida. Il ché può portare a una Europa della crescita a due velocità. È una prospettiva che dobbiamo seguire con attenzione».

Qual è la lezione della pandemia?

«Che, in linea di massima, i singoli paesi non erano pronti ad affrontarla e invece dobbiamo esserlo ora. È un compito che spetta ai governi e alle istituzioni sanitarie, non è solo una questione economica. La Bce ha agito rapidamente e in maniera efficace. Servono strumenti comuni europei, anche fiscali, perché non ci si faccia più cogliere di sorpresa. Abbiamo capito che l'unione economica e monetaria incompleta è un



Peso: 1-7%, 3-84%

problema. Se avessimo finalizzato l'unione bancaria e avanzato verso un effettivo mercato dei capitali, se avessimo avuto uno strumento comune di bilancio per l'Eurozona, il colpo sarebbe stato più contenuto. L'unico modo per evitare conseguenze asimmetriche della pandemia sarebbe stato quello di avere un'unica struttura di reazione a livello europeo».

La reazione della Bce è stata comunque massiccia. Come valutate gli effetti?

«L'azione della BCE si è concentrata su tre pilastri. Abbiamo incrementato fortemente l'acquisto di bond in prevalenza governativi. Abbiamo immesso liquidità per le banche affinché aumentassero i prestiti a famiglie e a imprese. Abbiamo inoltre lanciato un'azione di sostegno al capitale bancario, insieme alle autorità nazionali competenti, per evitare una stretta creditizia sulle imprese. L'impatto delle misure sui mercati finanziari è stato molto positivo. Inoltre, gli interventi attuati hanno evitato la frammentazione nelle dinamiche dei corsi obbligazionari e in particolare dei titoli di Stato, al fine di garantire un buon funzionamento del meccanismo di trasmissione della politica monetaria. Ora c'è una maggiore tranquillità, le condizioni finanziarie sono meno tese rispetto ad appena due mesi fa. Ciò vuol dire che le nostre misure hanno avuto effetti positivi. Abbiamo evitato un "credit crunch" che, mentre l'economia precipitava nel mezzo della crisi sanitaria, avrebbe avuto effetti davvero tragici».

"Whatever it takes" è ancora il motto della Bce?

«È stato decisivo nel 2012. Ora la crisi è diversa. La nostra determinazione si è manifestata nell'evitare la stretta al credito per il settore pri-

vato e nel migliorare le condizioni di finanziamento in generale. Il nostro impegno è a tempo pieno. Come si vede chiaramente dai comunicati, siamo pronti a ricalibrare le misure non convenzionali e i nostri programmi pandemici - come il Pandemic emergency purchase programme (Pepp) - affinché si adattino alle circostanze. L'ultima volta è stata all'inizio di giugno, quando ne abbiamo aumentato i volumi e allungato la scadenza del termine».

Siete pronti per un secondo picco del virus?

«Non sono un virologo, ma come banchiere centrale so che dobbiamo essere pronti ad affrontare il peggio, sperando per il meglio. Il ritorno del virus è una possibilità concreta».

E allora?

«La politica monetaria non è la sola arma a nostra disposizione. Stavolta la prima linea di difesa è stata la politica di bilancio nazionale. È andata bene, ma la risposta è stata asimmetrica, perché l'azione non può essere la stessa ovunque e non tutti i Paesi hanno gli stessi spazi di manovra. Ecco perché credo che una risposta fiscale pan-europea sia così importante. Per evitare quello che dicevo prima, ovvero una ripartenza a due velocità. Ecco perché servono una unione monetaria completa, una vera unione bancaria, un solo mercato dei capitali e uno strumento fiscale congiunto».

La vostra azione resta appesa alla sentenza dell'Alta Corte tedesca. Che sensazioni ha?

«Non intendo commentare le decisioni di corti nazionali. Per la Bce è rilevante ricordare che siamo sotto la giurisdizione della Corte di Giustizia Ue. Siamo una istituzione europea, dobbiamo rispondere al Parlamento europeo e, dal punto di vista operativo, siamo soggetti al

controllo della Corte dei Conti Ue. Non rispondiamo a tribunali nazionali, ma solo a istanze europee. Ciò non toglie che, attraverso la Bundesbank, abbiamo fatto avere alle istituzioni tedesche la documentazione che spiega l'adeguatezza del nostro operato. Era già successo. Abbiamo deciso di cooperare, sempre nel rispetto del principio della piena indipendenza della Bce».

Ripresa a due velocità. E l'Italia?

«Il problema dell'Italia è legato anzitutto alla crescita che già prima del coronavirus era prossima allo zero. È una questione di produttività, di competitività e di riforme strutturali da completare. In questa fase della crisi, le politiche di bilancio nazionali devono essere espansive. Nel breve termine non c'è alternativa, se non spendere. Ma una volta che l'emergenza sarà alle nostre spalle, tutti i Paesi con un alto livello di debito - e non solo l'Italia - dovranno ricominciare ad affrontare il problema della sostenibilità nel medio termine e del rispetto dei parametri comunitari».

La Bce è stata criticata di essere troppo "pro-italiana". È stato detto, dai Paesi "frugali", che avete aiutato Roma a non fare le riforme.

«Non ho riserve a essere definito "pro-Italia", perché vorrebbe dire essere "pro-Europa". Sono pro-Italia, o pro-Francia, o pro-Spagna, o pro-Germania. Siamo tutti nella stessa barca».

Pensando come politico, immagina o teme tensioni sociali, alla fine della pandemia?

«Quando ero ministro mi chiamavano "tecnocrate", e ora mi chiedono di parlare come "politico!". Così è la vita (sorridente, nda). Ora, seriamente: questa crisi lascerà delle cicatrici e noi dobbia-





mo minimizzare il danno potenziale. Per questo l'azione in termini di politica fiscale deve essere rilevante. La nuova realtà sarà più complessa, perché il Pil calerà in modo significativo e ci sarà un impatto sull'occupazione e sugli standard di vita degli europei. Il principale antidoto non sarà la politica monetaria - che certo noi condurremo consapevoli di non essere onnipotenti -, ma l'azione di riforma e di bilancio dei governi. Il nostro lavoro tenderà anche a ridurre l'effetto sulle diseguaglianze».

Si iscrive al partito del "new normal" a fine pandemia?

«Non mi piace parlare di "new normal". Il normale è normale. C'è il nuovo e il vec-

chio. Preferisco immaginare una nuova realtà. Abbiamo imparato molto dalla minaccia del virus e dalle sue conseguenze sulla globalizzazione. Sono favorevole a quest'ultima, ma ha i suoi pro e contro, soprattutto perché oggi una pandemia si diffonde più rapidamente. Abbiamo capito l'importanza del ruolo del sistema sanitario. Che l'economia mondiale non era pronta al lockdown. Che bisogna ragionare sulla sicurezza della catena globale degli scambi. Sono certo che sarà presto trovato il vaccino. Il mondo sarà più digitale, porterà vantaggi ma anche avrà conseguenze sulle diseguaglianze. L'Europa avrà un vantaggio competitivo in termini di lotta all'emergenza climatica. Tutto

sommato, avremo una "nuova realtà" e non un "new normal", che spero sia il più simile possibile alla "vecchia normalità"».

Versione integrale con approfondimento sulla banche su www.lastampa.it —



LUIS DE GUINDOS
VICEPRESIDENTE
DELLA BCE



Il vostro problema è legato anzitutto alla crescita che già prima del virus era prossima allo zero



Peso:1-7%,3-84%

UNA NUOVA ISTITUZIONE PER INVESTIRE NELLA CRESCITA

di Paolo Gualtieri

Credo sia arrivato il tempo di abbandonare l'iniziale ottimismo della speranza e il successivo ottimismo istituzionale e di essere realisti: l'Italia non ce la farà se dovesse proseguire nel *trend* che ha caratterizzato gli anni recenti e a un certo momento perderà la fiducia dei mercati finanziari e sarà costretta a una ristrutturazione pilotata del proprio debito sovrano, in forme e con modalità tutte da definire ma sicuramente sostenute dai *partner* dell'Unione europea i quali hanno interesse a mantenere il nostro Paese saldamente agganciato all'Europa. A quel punto il risparmio degli italiani sarà inevitabilmente eroso e, almeno in una prima fase, il sistema produttivo fortemente penalizzato con conseguenze negative sull'occupazione e sulla tenuta sociale del Paese perché la crisi colpirà tutti, ma soprattutto i ceti più deboli.

Questo scenario negativo si realizzerà in assenza di interventi rapidi e decisi per spingere la crescita economica e l'occupazione perché il sostegno delle banche centrali è a termine e non privo di effetti collaterali difficili da gestire anche per banchieri centrali sempre più attrezzati ed esperti nel manovrare la politica monetaria. Infatti, l'enorme creazione monetaria, che in questa fase ci sta salvando, contribuisce in misura notevole a scollegare i prezzi degli strumenti finanziari dalle prospettive di sviluppo dell'economia reale spingendo all'insù i prezzi delle obbligazioni, che riflettono rischi di default degli emittenti assai più bassi di quelli effettivi, e i prezzi delle azioni, che implicano il conseguimento da parte delle imprese di utili futuri molti più elevati di quelli

che appaiono coerenti con le previsioni di crescita delle economie di riferimento. A fronte degli straordinari benefici di cui adesso stiamo godendo, le politiche monetarie fortemente espansive, se protratte, finiscono col distorcere i processi decisionali degli agenti economici perché ne influenzano la percezione dei rischi. I rischi reali, cioè quelli connaturati alla vita sociale, di cui l'economia è parte, però, non cambiano. L'unico effetto di tutto ciò è che, a un certo momento, vengono sottovalutati. L'elevato livello di debito generalizzato in tutte le economie è, per esempio, la conseguenza, prima di tutto, secondo me, di una non più equilibrata percezione dei rischi. Parallelamente, superata la fase di recessione, il divario tra le economie dei Paesi dell'Unione europea si accentuerà perché alcuni sono stati in grado di reagire molto meglio di altri sia dal punto di vista sanitario sia del sostegno all'economia e, di conseguenza, si creerà una netta divaricazione di interessi anche sui tempi e sulle modalità di correzione delle scelte monetarie che a quel tempo cominceranno a mostrare gli effetti collaterali negativi. Pertanto, è prevedibile che, gradualmente, il sostegno della Bce si attenuerà e che i mercati finanziari, come sempre, anticiperanno gli effetti dei cambiamenti di politica monetaria accelerando i processi in corso.

Se l'Italia vuole evitare di essere l'epicentro di un problema di difficile soluzione che, comunque, comporterà enormi sacrifici per i cittadini del nostro Paese, a mio avviso, dovrebbe agire rapidamente e con pragmatismo. Bisogna puntare sui nostri punti di forza e non avere la velleità di fare, nel breve tempo che ci è concesso dalle circostanze, le riforme strutturali, necessarie e note da anni, che non siamo stati capaci di realizzare in tempi più tranquilli. Per creare crescita economica di lungo termine, che i mercati possano apprezzare, bisogna investire in innovazione nei servizi, in tecnologie, nelle reti di distribuzione e di collegamento, nella ricerca e natu-

ralmente nei giovani. I nostri punti di forza notoriamente sono le imprese private e il risparmio. Bisogna perciò creare le condizioni affinché le aziende accelerino gli investimenti che hanno già in programma e ne progettino di nuovi. Le leve sono una minore fiscalità, soprattutto sul lavoro, e l'afflusso di capitali di rischio. Esse però devono essere azionate con interventi di misura molto elevata, non paragonabile alle timide iniziative che pur in passato ci sono state. Per farlo occorre studiare il modo di utilizzare anche i fondi a basso costo che l'Europa ci concederà. A mio avviso, è importante, per esempio, approntare un sistema di incentivi fiscali che spingano le imprese a quotarsi e i risparmiatori a sottoscrivere le loro azioni e contemporaneamente abbattere drasticamente la fiscalità sul lavoro. Occorre però procedere con una varietà di iniziative di incentivazione adatte alle diverse tipologie di investimenti che si vogliono sospingere, studiate anche in maniera coerente con le caratteristiche che saranno richieste per l'uso dei fondi europei. Per essere concreti è, a mio parere, necessario creare *ex novo* un'istituzione, un ministero *ad hoc* o un dipartimento del ministero dello Sviluppo economico, che abbia come unico obiettivo un programma straordinario di incentivazione degli investimenti privati finalizzati alla crescita dell'economia e dell'occupazione. La focalizzazione dovrebbe permettere di attribuire a questa istituzione ampi poteri sia di proposta normativa sia di interlocuzione con le Autorità europee e di coordi-





namento dell'azione complessiva
per realizzare lo specifico mandato.

*Professore ordinario di Economia degli
intermediari finanziari, Università*

Cattolica di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE HANNO BISOGNO DI UNA FISCALITÀ CHE FAVORISCA I CAPITALI DI RISCHIO



Peso: 20%

L'INTERVISTA

Borio (Bri): solo la ripresa può sconfiggere il pericolo del maxi debito

Riccardo Sorrentino

— a pagina 6



Economista.
Claudio Borio è Head of Monetary and Economic Department alla Bri

Borio (Bri): «Crescita vero antidoto al debito»

Nessuna scorciatoia: per il capo del dipartimento monetario ed economico della Banca dei regolamenti internazionali occorrono misure strutturali **Spazio di manovra**. Appena sarà possibile la politica fiscale, la politica monetaria e quella prudenziale devono recuperare i loro margini di azione

Riccardo Sorrentino

E necessario recuperare spazi di manovra: la politica fiscale, monetaria e prudenziale devono ricostruire le loro "riserve" per essere pronte a ogni evenienza futura, mentre le banche centrali dovranno fare di tutto per conservare la loro indipendenza e la loro credibilità, che si sono rivelate molto utili durante la crisi pandemica.

Sono i messaggi principali del rapporto annuale della Banca dei regolamenti internazionali (Bri), pubblicato ieri. Claudio Borio, responsabile del dipartimento monetario ed economico alla Bri, spiega in un'intervista al Sole 24 Ore quali sono gli

aspetti più impegnativi della ripresa appena iniziata.

La recessione da Covid è stata molto particolare. L'attività è stata bloccata da una decisione governativa, non a causa di una debolezza ciclica dell'economia. Come sarà la ripresa?

È difficile dirlo. È una crisi unica ed è molto incerta perché dipende da fattori non economici. Posso fare solo alcune valutazioni con-

dizionali: se non ci saranno altre ondate epidemiche penso che la ripresa procederà relativamente senza intoppi, gli effetti negativi di lungo termine (gli *scarring effects*) saranno in parte più gestibili perché l'accumulazione dei debiti sarà minore. Se la crisi durerà più a lungo, dovremo affrontare problemi più seri: quella che chiamiamo una fase di liquidità sta già cedendo il posto a una fase di solvenza, e la gravità di questa fase dipenderà da quanto lunga sarà la crisi. Ci saranno più debiti, e un eccesso di debito tende a pesare sulla crescita. Infine, ci saranno anche problemi sul versante strutturale dell'economia: più si prolungherà la crisi, maggiori saranno gli aggiustamenti settoriali strutturali necessari. Si tratta di aggiustamenti che prendono tempo, e possono essere piuttosto dirimenti.

I debiti pubblici e privati stanno effettivamente aumentando molto rapidamente. Saranno un grave peso sul futuro. Come possiamo affrontare questo problema?

Il livello di debito dipenderà dalla durata della crisi. Ci sono tre modi per gestire un debito eccessivo,

e uno non esclude l'altro. Il primo passa attraverso inflazione e repressione finanziaria. È una scelta evidentemente molto costosa, l'abbiamo vista e non vogliamo tornarci. Il secondo modo è la ristrutturazione. Avremo inevitabilmente qualche forma di ristrutturazione dei debiti privati. In una fase di solvenza, il ruolo del settore pubblico è molto importante, può limitarsi a dare un orientamento generale, ma anche arrivare all'assunzione di partecipazioni. La cosa importante è essere piuttosto selettivi nell'individuare quali imprese tenere in vita. Poi c'è il debito pubblico e qui sono altre gatte da pelare: ristrutturarlo è più oneroso di ristrutturare il debito privato. La probabilità di una ristrutturazione dipenderà dal grado di sostenibilità dei conti pubblici e dallo



Peso: 1-2%, 6-48%

spazio di manovra a disposizione.

Il terzo metodo, che credo sia il più difficile ma allo stesso tempo senza dubbio il migliore, è quello di aumentare la crescita in maniera sostenibile e il solo modo di farlo è tramite aggiustamenti strutturali. Non credo che ci siano scorciatoie: giuste riforme strutturali e politiche di crescita, mantenendo le finanze pubbliche su una traiettoria sostenibile.

Il ruolo delle banche centrali e della politica monetaria è cambiato durante la gestione della crisi?

A causa della natura particolare della crisi le banche centrali hanno fatto sforzi molto maggiori nel tentativo di percorrere l'ultimo miglio: assicurare che le imprese ricevano i finanziamenti necessari, anche comprando titoli privati. A causa dello sviluppo dei finanziamenti di mercato, le banche centrali, storicamente prestatore di ultima istanza, sono diventate anche operatore o acquirente di ultima istanza.

Per quanto riguarda la normale funzione di stabilizzazione macroeconomica della politica monetaria, non credo che ci saranno cambiamenti fondamentali. Le banche centrali hanno già ampliato gli strumenti a disposizione. Ora è importante che questa cassetta degli attrezzi sia usata con saggezza, perché quanto più si usa uno strumento e si estende il suo raggio di azione, tanto più si rischia di renderlo meno efficace e di perdere spazio di manovra.

Quando le condizioni lo permetteranno, la priorità sarà quella di recuperare margine di manovra.

Vale anche per la politica fiscale?

Sì, e anche per la politica prudenziale, che è stata molto efficace nel ricostruire spazi di manovra dopo la grande crisi finanziaria. Oggi proprio per la loro maggiore solidità finanziaria le banche sono considerate come una parte della soluzione e non più come una parte del problema. Le autorità prudenziali hanno chiesto alle banche di usare i buffer di capitale accumulati per mantenere il flusso di credito e sostenere il più possibile l'attività economica. Se questi buffer verranno utilizzati quando si passerà alla fase di sol-

venza, è chiaro che le banche dovranno ricostituirla.

I confini tra la politica monetaria e la politica fiscale sono diventati sempre più porosi. È una situazione che creerà problemi per l'indipendenza e la stessa efficacia delle banche centrali?

È inevitabile che nella gestione della crisi le differenze tra politica monetaria e fiscale diventino meno nette; e le banche centrali hanno preso iniziative per limitare questo fenomeno. Hanno cercato di fare massima chiarezza sui motivi dei loro interventi, e sulla loro natura temporanea, hanno cercato di essere *accountable*, di rispondere del loro operato.

Finora gli obiettivi delle banche centrali e dei governi hanno coinciso, ma a un certo punto potrebbero anche divergere. Si può immaginare che i governi desiderino tenere bassi i costi dell'indebitamento, mentre le banche centrali abbiano bisogno di alzare i tassi perché la situazione macroeconomica lo richiede. Quello sarà il vero test. Se le banche centrali dovessero cambiare l'orientamento di politica monetaria al solo scopo di tenere i tassi di interesse bassi, sarebbe sicuramente un grande problema.

Io penso che sia proprio la credibilità difficilmente conquistata dalle banche centrali che ha permesso loro di prendere misure così straordinarie, facendo cose che prima venivano considerate off-limits.

I bilanci delle banche centrali e, parallelamente, le riserve in eccesso sono diventate enormi. È una situazione che può creare problemi?

Avere ampi bilanci non è di per sé un problema. Ma se la banca centrale acquista titoli di Stato ed emette passività della banca centrale, finisce con lo svolgere l'equivalente di grandi operazioni di gestione del debito pubbli-

co. La questione è soprattutto di economia politica: le banche centrali rischiano di incorrere in perdite, e questo crea un rischio per la loro indipendenza. Lo abbiamo già visto.

Se invece la banca centrale acquista assets del settore privato, allora potrebbe trovarsi a prendere decisioni sull'allocazione delle risorse, cosa che non fa parte del suo ruolo.

In entrambi i casi la via d'uscita sarà inoltre più impervia rispetto a un aumento dei tassi di interesse. In ogni caso, l'impatto sulla domanda aggregata e sull'inflazione dipende molto di più dal livello dei tassi di interesse.

Avere grandi riserve in eccesso nel sistema non è di per sé un problema. Ma tassi di interesse bassi per un periodo molto lungo alimentano le vulnerabilità finanziarie, che a loro volta possono compromettere la stabilità finanziaria e quindi macroeconomica. L'idea che ci sia un legame meccanico tra le riserve in eccesso e l'inflazione non è mai stata corretta, e non lo sarà mai.

Le banche centrali hanno ora molti strumenti a disposizione. Se ne possono immaginare di nuovi, nel caso in cui la situazione economica dovesse peggiorare?

Se ci sarà la necessità di sostenere l'economia, sono sicuro che le banche centrali mostreranno uno spirito altrettanto innovativo del passato. Ma inevitabilmente verrà perso ulteriore spazio di manovra. Per questo vorrei tornare su un aspetto: è importante, non appena la situazione lo permetta, recuperare questo spazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 6-48%

3.000 miliardi \$

IL TOTALE DELLE MISURE ANTICRISI NEGLI USA

Il segretario Usa al Tesoro, Steven Mnuchin, ha dichiarato che il governo è al lavoro per approvare nuovi aiuti



Fiducia nella ripresa. Il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell (nella foto) ha ribadito ieri al Congresso che la fiducia del pubblico è una componente chiave per la ripresa dell'economia americana. E sarebbe proprio la fiducia la vittima di una seconda ondata di contagi.



IL VALORE DELL'INDIPENDENZA

È stata la credibilità duramente conquistata dalle banche centrali a permettere misure così straordinarie



LA SFIDA

La cosa importante sarà essere piuttosto selettivi nell'individuare quali imprese tenere in vita

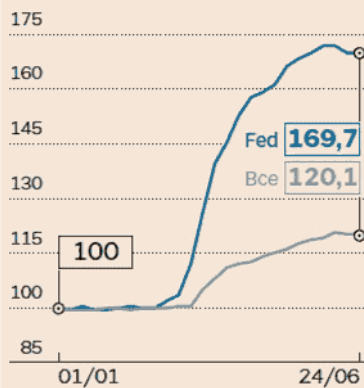
RICERCHE DI PUNTA

Una finanza prociclica

Claudio Borio è dal 2013 Head of Monetary and Economic Department alla Banca dei regolamenti internazionali di Basilea presso la quale lavora come economista dal 1987. Ha fatto quindi parte del team che ha previsto la Grande crisi finanziaria del 2008, lanciando nei rapporti annuali dell'istituzione - una delle più antiche organizzazioni internazionali - l'allarme sulle vulnerabilità alla stabilità finanziaria e predisponendo alcuni strumenti statistici per prevedere i cicli finanziari. Il suo lavoro scientifico si è concentrato proprio sul ruolo prociclico dell'attività finanziaria, sul ciclo finanziario e le sue interazioni con il ciclo economico e le conseguenze per la politica monetaria. Tra i suoi lavori più citati, *Asset Prices, Financial and Monetary Stability: Exploring the Nexus*, scritto con Philip William Lowe, *Capital regulation, risk-taking and monetary policy: A missing link in the transmission mechanism?*, con Haibin Zhu, e *Procyclicality of the financial system and financial stability: issues and policy options*, con Craig Furfine e Philip Lowe. Rilevante, anche per il dibattito economico in Italia sui deficit con l'estero, lo studio *Capital flows and the current account: Taking financing (more) seriously*, con Piti Disyatat, nel quale si invita a considerare i flussi di risparmio in volumi e i flussi finanziari tra Paesi come aggregati potenzialmente separati.

Il totale degli assets

Base 100 = 01/01/2020



Fonte: elaborazioni su dati Fed, Bce



L'economista. Claudio Borio è dal 2013 Head of Monetary and Economic Department della Banca dei regolamenti internazionali



Peso: 1-2%, 6-48%

L'ITALIA CHE FALLISCE

**Drammatico appello al governo di una negoziante vicina al ko
Al capolinea 270 mila come lei**



DI FRANCO BECHIS

Invece di accapigliarsi sul Mes che non sanno nemmeno se e a cosa possa servire, i grandi capi del governo Pd-M5s farebbero bene a fermarsi a guardare cosa sta accadendo nel settore del commercio che per mille motivi è il più in difficoltà di tutti. Oggi pubblichiamo una lettera aperta per molti versi drammatica che una commerciante della provincia di La Spezia, Monia Petreni (che ha messo insieme altre 3

mila piccole imprese nella sua stessa condizione), ha scritto al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Ecco la storia banale banale: a inizio anno lei come tutti i suoi colleghi hanno ordinato ai fornitori merce (vestiario) per la primavera, senza sapere che sarebbero stati chiusi dal lockdown deciso dal governo di Giuseppe Conte. Quella merce non sono in grado di pagarla perché ovviamente non hanno potuto venderla. (...)

Segue a pagina 3

L'EDITORIALE

La denuncia è solo la punta di un iceberg immenso che può di farci affondare
È a rischio quasi tutta la filiera
Si vede girando nei centri storici

segue dalla prima

FRANCO BECHIS

Quando hanno consentito a loro la riapertura ovviamente non era più vendibile, perché i pochi clienti che timidamente si sono riaffacciati in percorsi e limitazioni quasi di guerra, facevano pochi acquisti tutti pensati sull'estate che stava arrivando. I fornito-

ri però attendono quei pagamenti, e alla scadenza delle varie fatture raramente concedono grandi dilazioni: anche loro sono stati chiusi, non hanno lavorato, e non sanno come pagare fatture e stipendi.

Il rischio è che l'intero settore sia travolto nei prossimi mesi da istanze di fallimento. Anche perché nulla di

quello che fin qui ha messo in campo l'esecutivo è stato utile alle loro esigenze. Non possono indebitarsi di più, perché sanno già che non potrebbero restituire i soldi pre-



Peso: 1-40%, 3-40%

si, e non hanno ricevuto fondi perduti minimamente in grado di compensare le perdite sofferte.

Come illustra la nostra Damiana Verucci oggi sono almeno 20 mila i punti vendita a Roma che rischiano di chiudere anche per questo motivo, e secondo le prime stime sono destinati a scomparire almeno 270 mila esercizi commerciali in tutta Italia. Basta girare per i nostri centri storici (a Roma è plasticamente evidente) per capire come i negozi che hanno riaperto siano per lo più vuoti. C'è qualcuno che fa capolino nei punti vendita delle firme low cost (come quelle

del gruppo Zara), e il vuoto assoluto altrove. La ragione è evidente: a Roma come a Firenze, Venezia, Milano e altre grandi città italiani il fatturato di quei centri storici era assicurato dal turismo che oggi in gran parte non c'è e che probabilmente quest'anno resterà un miraggio. Soffrono tutte le imprese che si appoggiavano su quel movimento di tedeschi, francesi, inglesi, spagnoli, ameri-

cani, giapponesi, cinesi e quanti altri contribuivano a una parte consistente del Pil italiano. Sono la prima emergenza del paese ed è assai probabile che in parte diventino la nuova sacca di povertà italiana. Fin qui è come se il governo non li avesse nemmeno degnati di uno sguardo. Pensa di essersela cavata con qualche cassa integrazione ai loro dipendenti, che per altro ha tardato drammatiche settimane ad arrivare a segno e ancora oggi non è stata garantita a migliaia di lavoratori.

Con la filosofia fin qui mostrata al massimo saranno disponibili a firmare un bel decreto con il titolo «vietato fallire» che si affiancherà al «vietato licenziare» che si vorrebbe prorogare fino alla fine dell'anno con i suoi bei ammortizzatori sociali così mal gestiti ed erogati. Mentre quel che serve è proprio l'esatto opposto: aiuti a fondo perduto che compensino le perdite subite nel lockdown non certo per colpa degli imprenditori, e anche quelle che ovviamente avranno dopo una riapertura così stret-

tamente condizionata.

Perché in questo come in altri settori è interesse di tutto il paese fare vivere imprese

ed esercizi commerciali che altrimenti morirebbero trasformando in deserti anche i centri storici delle nostre città d'arte. È un investimento consentire loro di vivere, mentre è un modo di buttare via solo risorse pubbliche preziose la strada scelta della esclusiva e sempre tardiva protezione sociale: serve solo se accompagna la prima scelta.

Un governo deve avere come ossessione quella non della creazione, ma del mantenimento dei posti di lavoro perché se restano vive prima o poi quelle piccole imprese torneranno alla vita di prima e aiuteranno la crescita di tutti. Sembra invece che Conte e chi lo accompagna quasi punti al reddito universale che agognava nella sua utopia Beppe Grillo: tutti poveri e mantenuti dallo Stato nel pieno di una decrescita felice. Invece la povertà è in grado solo di replicare se stessa, e con migliaia di posti di lavoro che si perdono vanno in

fumo altrettante tasse e contributi che servivano ad alimentare la macchina della assistenza pubblica: il mini reddito di sussistenza così non ci sarà mai per tutti. Leggetevi quello che scrive la signora Monia invece di battere con slogan ideologici sul Mes (che per altro non servirebbe a nulla in questa drammatica emergenza). E dimostrate che un governo sa essere di aiuto e non di intralcio a un paese come nella ripartenza ha tragicamente fin qui mostrato.

Isussidi

Piovono solo divieti, redditi di emergenza e casse integrazioni che però non risolvono i problemi delle aziende lasciate morire così



Moda
L'abbigliamento è uno dei settori più colpiti dalla crisi



Peso:1-40%,3-40%

FISCO

Il voucher per le vacanze non riduce in fattura la base imponibile Iva

Santacroce e Vernassa — a pagina 28

Il tax credit vacanze non riduce la base imponibile ai fini Iva

DL RILANCIO

Le indicazioni di legge e quelle contenute nel provvedimento attuativo

La fattura va intestata al componente familiare che fruisce del soggiorno

Benedetto Santacroce
Franco Vernassa

Il riconoscimento in fattura dello "sconto" del tax credit vacanze non riduce la base imponibile Iva. Inoltre, la fattura va intestata e deve riportare il codice fiscale del familiare che fruisce del soggiorno. Sono le due regole da seguire per la redazione della fattura con cui il prestatore del servizio, o per suo conto l'intermediario, danno effetto all'attribuzione del beneficio, per come le fissano l'articolo 176 del Dl rilancio e il Provvedimento 17 giugno 2020 dell'agenzia delle Entrate.

Sul calcolo dell'imposta, l'articolo 176 del Dl 34/2020 stabilisce:

- al comma 3, che la fattura o il documento commerciale devono riportare il totale del corrispettivo;
- al comma 4, che il beneficio viene fruito per l'80% sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto.

Da queste due previsioni risulta chiaro che «lo sconto» come lo definisce la norma non è altro che una riduzione del prezzo che l'utilizzatore del servizio dovrebbe pagare per il soggiorno. In effetti, l'emittente della fattura opera in relazione al pagamento

uno scomputo dal totale a pagare dell'ammontare del beneficio attribuibile al componente del nucleo familiare che fruisce del soggiorno.

Quindi la norma conferma la natura di «mera riduzione finanziaria» del tax credit, che non va sottratta dall'imponibile da assoggettare all'Iva, non qualificandosi come sconto commerciale. Ad esempio, se il corrispettivo del soggiorno fosse stabilito in 1.000 euro più Iva, la fattura sarebbe emessa indicando quale base imponibile 1.000, quale Iva 100 (aliquota 10%) e quale corrispettivo dovuto (al netto dello sconto del bonus che ipotizziamo di 400 euro) 700.

Sempre in relazione alla fattura, essa deve riportare il codice fiscale di usufruisce del soggiorno quale intestatario del documento. L'articolo 176, comma 3 prevede che la fattura deve indicare il codice fiscale del soggetto che fruisce del credito e il provvedimento attuativo, al punto 3.2, stabilisce che sconto e detrazione sono attribuiti esclusivamente al soggetto intestatario della fattura.

Da queste due previsioni si desume che la fattura che certifica il soggiorno e lo sconto devono essere intestati al soggetto che fruisce del servizio con indicazione del suo codice fiscale.

Oltre al codice fiscale del fruitore del servizio, la fattura deve contenere gli altri requisiti richiesti dall'articolo

21 Dpr 633/1972. Tuttavia, per maggiore trasparenza a riguardo, si potrebbe indicare nel campo «descrizione» della fatturazione elettronica:

- il codice univoco (o il QR-code) del beneficiario;
- il riferimento all'articolo 176 del Dl 34/2020 (tax credit vacanze).

Ovviamente quanto detto vale anche per il documento commerciale, lo scontrino e la ricevuta fiscale che la norma e il provvedimento equiparano alla fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 28-18%

**IL 7 LUGLIO IL WEBINAR SUGLI AIUTI ALLE IMPRESE**

Lo Speciale Telefisco sui provvedimenti post Covid, dopo l'evento del 23 giugno che ha analizzato la legislazione fiscale e del lavoro, prosegue con otto webinar.

I primi due si sono svolti il 26 giugno, sulle scadenze e controlli, e il 30 giugno, sull'ecobonus e gli aiuti alle famiglie. I webinar, accessibili dalla piattaforma «Smart24 Fisco Start», sono dedicati ai temi di maggior rilievo con i quali gli operatori dovranno fare i conti nelle prossime settimane.

Per maggiori informazioni: smart24fisco.com/telefisco. Ecco l'elenco dei prossimi incontri:

Luglio

Martedì 7 - Aiuti a imprese, autonomi e professionisti - Pierpaolo Ceroli, Raffaele Rizzardi e Andrea Vasapolli;

Martedì 14 - Attività processuali e contenzioso - Guido Camera e Antonio Iorio;

Martedì 21 - Misure per la ripresa - Primo Ceppellini, Marco Piazza e Benedetto Santacroce;

Martedì 28 - Misure per il lavoro e ammortizzatori sociali - Enzo De Fusco e Josef Tschoell

Settembre

Martedì 1° - Sicurezza sul lavoro

Mario Gallo; **mercoledì 16** - Profili giuridici, societari e contrattuali - Angelo Busani, Nicola Cavalluzzo, Niccolò Nisivocchia



Peso: 1-1%, 28-18%

Cig d'emergenza e stop licenziamenti Proroga selettiva fino a Natale

AZIENDE IN CRISI

L'allungamento dei tempi riguarda le imprese che sono in difficoltà gravi. Contratti a termine, verso un nuovo alt delle casuali su proroghe e rinnovi

Cassa integrazione di emergenza prorogata fino a Natale, ma con vincoli più stretti rispetto all'attuale. E in parallelo proroga del divieto di licenziamento per crisi economica, ma non per tutti. Ruota su questi principali assi il testo del decreto luglio esaminato anche ieri dai ministri del Tesoro Gualtieri e del Lavoro Catalfo. Pare ormai accantonata la selettività per settori nella concessione di

nuova cassa Covid, si lavora invece su criteri selettivi basati sulla reale caduta di fatturato. I tecnici dei ministeri sono al lavoro sulle simulazioni dei modelli da adottare. La selettività è dettata dalle poche risorse ormai a disposizione, mentre i fondi europei del Sure potrebbero essere disponibili solo da settembre.

Claudio Tucci — a pagina 2

DECRETO LUGLIO

Cig di emergenza e stop ai licenziamenti: selettivi fino a Natale

Le misure ieri sul tavolo Gualtieri-Catalfo destinate alle aziende più in difficoltà

Claudio Tucci

La cassa integrazione d'emergenza, che per le prime imprese che l'hanno attivata a inizio pandemia scade a metà luglio, sarà prorogata, probabilmente, fino a Natale. Ma non per tutti. Il meccanismo allo studio del governo sarà "selettivo", nel senso che interesserà le aziende che ne hanno veramente bisogno, anche facendo riferimento al calo del fatturato subito (si starebbe accantonando l'ipotesi di circoscrivere il sussidio aggiuntivo a determinati settori per evitare di escludere a priori aziende coinvolte dalla crisi, ad esempio l'indotto). In questo modo, le imprese in reale difficoltà - la platea esatta è ancora da individuare in base alle risorse finali disponibili - potranno contare fino a ulteriori 18 settimane di ammortizzatore Covid-19, per arri-

vare a fine anno. Le aziende, invece, che stanno piano piano ripartendo, se avranno bisogno di nuovi periodi di cassa, potranno utilizzare gli strumenti ordinari (Cigo e Cigs), che però sono più costosi (molto più difficile invece trovare "una via d'uscita" a coloro che sono attualmente coperti dai fondi di solidarietà - assegno ordinario Fis - o dalla cassa in deroga, reintrodotta, anche per le realtà sotto i 5 dipendenti, proprio per fronteggiare l'emergenza coronavirus). Per le imprese, invece, che rinunciano alla Cig Covid-19, e fanno quindi rientrare a pieno ritmo i lavoratori, si ipotizza, anche, un incentivo, sotto forma di decontribuzione di 2-3 mensilità, a condizione però che non licenzino per i successivi 6-9 mesi.

Sono alcune delle misure allo studio, al centro ieri del primo faccia a faccia tra il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e la collega, titola-

re del Lavoro, Nunzia Catalfo, accompagnati dai rispettivi tecnici, per delineare il pacchetto di interventi a sostegno dell'occupazione da inserire nel dl luglio, dopo aver archiviato il provvedimento che consente di



Peso: 1-6%, 2-14%



utilizzare "tutte in fila" le 18 settimane di Cig finora previste, senza dover più aspettare, per le ultime 4, il termine del 1° settembre.

Nei prossimi giorni i dicasteri di Economia e Lavoro inizieranno a produrre simulazioni: la coperta però si annuncia corta, visto che un mese di proroga generalizzata della Cig costa 4-5 miliardi di euro al mese (con un tiraggio tra il 60-70 per cento), mentre al momento considerando la nuova richiesta di deficit che dovrà ottenere il via libera dal Parlamento, sono disponibili per queste misure circa 7-10 miliardi. Un aiuto potrà arrivare dai fondi europei del programma Sure (circa 20 miliardi), in arrivo però non prima di settembre.

Il meccanismo della "selettività", da quanto si apprende, dovrebbe riguardare anche un altro tema *core*, il blocco dei licenziamenti: pure qui

il divieto, che oggi scade il 17 agosto, di licenziare per motivi economici sarà prorogato, ma non per tutti (probabilmente, affiancherà la proroga, anch'essa selettiva, della Cig d'emergenza).

Allo studio del governo anche un pacchetto di agevolazioni, normative ed economiche, per assumere o riqualificare il personale. Sui contratti a termine, si va verso un nuovo stop, fino a dicembre, delle causali su proroghe e rinnovi (somministrazione inclusa), che attualmente si ferma al 30 agosto; mentre per favorire nuovi occupati stabili si ragiona su una forma di sgravio (ancora da dettagliare), che premi *in primis* giovani e donne. Spazio poi alla formazione a tutto campo, con il decollo del "Fondo nuove competenze", introdotto dal dl Rilancio, che ha una dotazione di 230 milioni di euro.

«Stiamo lavorando a un pacchet-

to di misure per rafforzare protezione sociale e occupazione», hanno detto, in coro, al termine dell'incontro di ieri, i ministri Gualtieri e Catalfo. Sulla stessa lunghezza d'onda, la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi: «Dobbiamo sostenere le aziende più colpite dall'emergenza sanitaria. La maggioranza va avanti compatta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITA'

Proroga selettiva Cig Covid-19

Verso la proroga fino a Natale per la Cig d'emergenza. Ma non per tutti. Il meccanismo allo studio del governo sarà "selettivo", nel senso che interesserà le aziende che ne hanno veramente bisogno, anche facendo riferimento al calo del fatturato subito

Contratti a termine più light

Si va verso un nuovo stop, fino a dicembre, delle causali su proroghe e rinnovi (somministrazione inclusa), che oggi si ferma al 30 agosto. Per favorire nuovi occupati stabili si ragiona su una forma di sgravio (ancora da dettagliare), che premi *in primis* giovani e donne



Peso: 1-6%, 2-14%

Intervista al vicepresidente di Confindustria

Stirpe "Stop al decreto Dignità fin quando non si esce dalla crisi"

di Marco Patucchi

ROMA – «Una strada obbligata. Se si vuole prorogare la moratoria dei licenziamenti deve esserci una sovrapposizione perfetta con la Cassa integrazione, altrimenti si creerebbe un mostro giuridico e molte imprese sarebbero costrette a chiudere». Maurizio Stirpe è il vicepresidente di Confindustria con delega al lavoro e alle relazioni industriali. Condivide l'orientamento del governo ad allungare fino al termine dell'anno la Cig Covid e lo stop ai licenziamenti. Stirpe è d'accordo anche sulla terza gamba che dovrebbe sostenere il decreto lavoro sul quale sta lavorando l'esecutivo, almeno in base allo schema di accordo tra Pd e M5S, ovvero il mantenimento a tutto il 2020 del rinnovo dei contratti a termine senza l'obbligo delle causali: «Mi spingerei oltre rendendo questa misura strutturale. Il decreto Dignità è stato pensato in un'epoca di ordinaria amministrazione, dunque l'obbligo delle causali andrebbe sospeso fino a quando non saremo fuori dall'emergenza economica».

Facciamo un passo indietro. In piena emergenza Covid Confindustria e governo non si sono risparmiati polemiche reciproche. Non crede sia stato il momento meno indicato per scontrarsi? In fondo l'esecutivo non ha lesinato misure di sostegno al Paese.

«Non credo sia eresia dire che l'Italia non cresce a ritmi apprezzabili ormai da 15 anni, che esiste un problema strutturale di occupazione e che il debito pubblico è ai limiti della sostenibilità. Si tratta di problemi non affrontati in passato e che l'emergenza ha solo accentuato».

Boccia anche i provvedimenti anti-pandemia?

«Non tutto. Bene il taglio dell'Irap, l'ecobonus e il sismabonus, così

come le misure di sostegno alla patrimonializzazione delle imprese. Nell'insieme però c'è stata eccessiva frammentazione degli interventi, troppa timidezza su Industria 4.0 e sono mancate misure per il settore dei beni durevoli. Penso ad esempio all'automotive, dove servirebbero incentivi che consentano di smaltire l'eccesso di vetture accumulato dai concessionari e un sostegno che non guardi solo all'auto elettrica in senso lato, segmento nel quale non siamo pronti, ma anche all'ibrido».

Il ritardo dell'Italia sull'auto elettrica però andrebbe addebitato ai produttori più che alle misure del governo, non crede?

«Siamo in ritardo su tutti i fronti. Se anche avessimo i modelli, ad esempio, mancherebbe una rete efficiente di rifornimento».

E cosa dice delle molte imprese che sono rimaste aperte durante la pandemia, nonostante il pressing dei lavoratori preoccupati per la loro salute?

«Respingo approcci ideologici: si sono fermate le fabbriche man mano che si è avuta la consapevolezza della gravità dell'emergenza. Ogni evento va contestualizzato nel tempo».

Torniamo alla Cassa integrazione. Il governo pensa anche ad una riforma più complessiva degli ammortizzatori sociali, al di là dell'emergenza. Cosa si attende e cosa propone la Confindustria?

«Un ammortizzatore sociale Covid che, considerato il perimetro occupazionale attualmente sostenibile per l'impresa, consenta di sospendere per un massimo di 19-24 mesi, il rapporto di lavoro per tutto il periodo necessario a recuperare il mercato perduto. Durante la sospensione il lavoratore sarebbe

assistito con gli strumenti attuali di integrazione del reddito. Al termine del periodo, se l'emergenza occupazionale è reversibile entra in gioco il Mise con gli attuali strumenti, altrimenti la gestione passerebbe al Ministero del Lavoro con altri strumenti, magari di politiche attive del lavoro, complementari al contributo che le imprese potrebbero fornire insieme ai fondi Interprofessionali ed alle agenzie di somministrazione. Così, peraltro, il Reddito di cittadinanza diverrebbe, giustamente, solo strumento temporaneo di contrasto alla povertà».

Il sindacato contesta alla Confindustria la volontà di spostare il baricentro della contrattazione verso quella territoriale e aziendale, svilendo il ruolo della contrattazione collettiva. Cosa risponde?

«Confindustria non chiede alcuna modifica del sistema di contrattazione pattuito con l'accordo interconfederale del 9 marzo 2018, il Patto della Fabbrica. Noi chiediamo che i rinnovi siano fatti esclusivamente sulla base di quell'intesa, senza tradirla. Il problema è che mentre stavamo implementando i contenuti del Patto ed eravamo ad un passo dalla conclusione del lavoro, il sindacato si è alzato dal tavolo ed ha ritenuto prioritario ed esclusivo il dialogo con il governo. Una decisione miope che contribuisce a ritardare i rinnovi contrattuali. Spero che il sindacato si renda conto e rinsavisca: siamo ancora in tempo»

“
L'obbligo della causale nei contratti a termine andrebbe interrotto aspettando la fine dell'emergenza economica



Peso: 50%



*Sul Covid servirebbe
un ammortizzatore
per sospendere il
lavoro fino a 24 mesi
e recuperare
il mercato perduto*

— ” —



MARCO CANONIERO/LIGHTROCKET VIA GETTY IMAGES

Al vertice. Maurizio Stirpe è vicepresidente di Confindustria



Peso:50%

**Lettera del presidente di Confindustria****Il no delle imprese a vecchi scambi
la missione ora è ridefinire il lavoro****Carlo Bonomi**

Gentile Direttore, tornano a pervenire proiettili e minacce di morte a imprenditori e a chi s'impegna nel mondo del lavoro. Nella storia italiana, purtroppo non è la prima volta. Durante troppi decenni di violenza e terrorismo,

abbiamo imparato che il silenzio alle minacce crea esattamente quell'isolamento che incoraggia chi è pronto alla violenza.

Continua a pag. 22**La lettera****Il no delle imprese
a vecchi scambi, la missione
ora è ridefinire il lavoro****Carlo Bonomi****segue dalla prima pagina*

Troppi servitori dello Stato e della società civile, troppi riformisti che si impegnavano nel mondo del lavoro, isolati, caddero così più facilmente vittime del terrorismo.

Come imprenditori, negli ultimi giorni abbiamo purtroppo osservato che le reazioni alle minacce, ai proiettili e alle scorte di sicurezza disposte, sono state lente e non corali, non ferme e unanimesi.

E' una constatazione che rafforza i molti segnali degli ultimi mesi, in cui le imprese si sono sentite sole.

Ho per questo deciso di scriverle. Per lanciare un appello. E per svolgere una sola considerazione essenziale.

L'appello non è scontato. Ciò che abbiamo imparato nella lotta al terrorismo non va dimenticato. Dagli anni Settanta, ogni qualvolta crisi profonde hanno colpito la nostra economia e società, la violenza ha preso piede, arruolato sostenitori e mietuto vittime approfittando delle divisioni sociali che, da dialettica fisiologica democratica, diventavano patologiche senza controllo.

Questa volta, va evitato. E non bastano l'unità e la fermezza delle istituzioni. Contro ogni violenza anche le forze dell'impresa e del lavoro devono essere totalmente solidali.

La considerazione aggiuntiva riguarda invece il ruolo delle imprese. Non vorremmo che all'alzarsi dei toni contribuisses anche un forte e rischioso equivoco. E cioè che spiacca a molti che le imprese, davanti alla più grande crisi economica del dopoguerra, consapevoli del fatto che le decisioni che l'Italia deve assumere avranno conseguenze per molti anni, avanzino con grande chiarezza e fermezza di toni le proprie proposte, e anche le proprie critiche.

Sappiamo perfettamente – le misure post Covid lo hanno confermato – che le decisioni del governo avvengono attraverso un faticoso processo di confronto tra partiti, e all'interno dei partiti stessi. Rispettiamo questo processo, ma le imprese sono chiamate a un ruolo diverso. Quello di sottolineare con fermezza che nessuna decisione politica sul mondo del lavoro, delle imprese e sulla miglior allocazione delle

risorse italiane ed europee disponibili, potrà sprigionare davvero tutto il suo potenziale di crescita, se non passa attraverso un confronto concreto e di contenuto tra imprese, sindacato e terzo settore.

Mi limito a un esempio concreto. Se la scelta di protrarre divieto di licenziamenti e vecchia Cig prelude a un pacchetto di interventi fondato su norme che incidono sulla rappresentanza, sul salario minimo e sulla persistente assenza di politiche attive del lavoro, alle imprese tocca dire con tutta la chiarezza del caso che non saremmo d'accordo. E dirlo con fermezza prima che le decisioni vengano assunte. Assolviamo a un dovere civile nell'interesse non nostro, ma del Paese.



Peso: 1-4%, 22-17%



Ed è lo stesso spirito con cui ci rivolgiamo ai sindacati. I rinnovi contrattuali che ci attendono non possono essere affrontati col vecchio meccanismo dello scambio tra salario e orario. Nei contratti dobbiamo, tutti insieme, realizzare una vera e propria ridefinizione del lavoro, guardando alle filiere e alle aziende. Non considerando solo turni e orari e retribuzioni nazionali, ma obiettivi incentivati di produttività e innalzamento del capitale umano, diritti alla formazione permanente, al welfare

sussidiario e alla conciliazione dei tempi di lavoro con la cura parentale.

E' un compito essenziale, per rilanciare l'Italia. E ci auguriamo, in questo, che nessun equivoco possa sussistere tra la chiarezza con cui imprese e sindacati confronteranno le rispettive posizioni, e visioni ideologiche di antagonismo che appartengono al passato.

**Presidente Confindustria*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,22-17%